

TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1865

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVV. MARI.

SOMMARIO. Risultamento e rinnovazione di votazione per la nomina della Commissione del bilancio. — Convalidamento di tre elezioni. — Comunicazione del ministro per l'interno delle demissioni date dal Ministero. — Presentazione di due progetti di legge: convenzione colla Società Vittorio Emanuele per la concessione di una ferrovia da Potenza a Contursi ed Eboli; disposizioni penali pei tempi di epidemia riguardo ai notai. — Seguito della discussione generale dello schema di legge per lo esercizio provvisorio del bilancio 1866, e della proposta d'inchiesta parlamentare del deputato Mancini Stanislao sulle pubbliche amministrazioni — Osservazioni ed opinioni dei deputati, Curzio, Polsinelli, Catucci, Serra Luigi e Mazzarella — Dichiarazioni del ministro per le finanze — Adesione e appoggio dei deputati Crispi, Mordini e Minghetti all'inchiesta — Proposizioni dei deputati Boggio, Fiastrì e Coppino, relatore, e del ministro per l'interno per l'invio della proposta d'inchiesta agli uffizi — Opinioni dei deputati Tedeschi, Castiglia, La Porta e Asproni — Repliche, e modificazioni — La proposta d'inchiesta è presa in considerazione, e inviata agli uffizi — Emendamento Boggio all'articolo 1° — Osservazioni del ministro, e del relatore Coppino — Emendamento Valerio, oppugnato dal deputato Cadolini e dal ministro, e ritirato — È approvato l'articolo 1° coll'emendamento Boggio, e coll'aggiunta del ministro, relativa al servizio di tesoreria — Osservazioni del deputato Bortolucci sul voto motivato dalla Commissione che è approvato — Votazione ed approvazione dell'intero progetto di legge.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

MACCHI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

GRAVINA, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

10,822. Le Giunte municipali dei comuni di Muro Lucano, Monteverde, Maschite, Avigliano, Ricerno, Bagnoli Iripino, Lavello, Buccino, Palazzo San Gervasio, Atella, Riciliano, Rapolla, Candela, Calabritto e Caposelè fanno istanza perchè non venga dalla Camera accordata la nuova proroga della legge sul brigantaggio chiesta dal Ministero.

10,823. Ansaldo Gaetano di Voghera, domanda che la sua invenzione diretta ad evitare le funeste conseguenze della rimanenza di fuoco nelle artiglierie dopo lo sparo, riconosciuta da apposita Commissione, se non in tempo di guerra, adottabile però nelle grandi manovre, venga definitivamente messa in esecuzione.

10,824. Finzi Angelo mantovano, artefice meccanico, nell'espore di essere stato ingiustamente espulso dall'arsenale marittimo di Ancona e quindi carcerato, ricorre alla Camera per ottenere una qualche riparazione.

10,825. Rosso Francesco di Pornassio, provincia di Porto Maurizio, prega la Camera di voler intercedere

la grazia sovrana a favore del suo cognato condannato ad espriare un delitto che egli asserisce non abbia commesso.

10,826. 179 cittadini del mandamento di Baiano in Principato Ulteriore protestano contro una circolare emanata testè dal comandante di quella zona militare contenente disposizioni per la repressione del brigantaggio, e chiedono venga rievocata.

OMAGGI — ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Hanno fatto omaggio alla Camera:

Ministro di agricoltura, ecc. : 360 esemplari del 3° volume della *Relazione generale dell'Esposizione nazionale del 1861.*

Cognetti de Martiis da Firenze: tre copie d'una sua opera intitolata: *Delle attinenze tra l'economia sociale e la storia.*

Il deputato Ranieri dichiara che, se fosse stato presente alla seduta di martedì, avrebbe votato per la sospensione del decreto 23 ottobre.

Il deputato Salvagnoli costretto ad assentarsi per qualche giorno da Firenze domanda un congedo di sei giorni.

(È accordato.)

Il risultato della seconda votazione per la nomina dei nove deputati nella Commissione del bilancio è stato il seguente:

Visconti-Venosta Emilio	115
Corte	102
Musolino	97
Lualdi	87
D'Aste	86
Mazzarella	83
Avitabile	79
Borgatti	72
Mellana	67
Lazzaro	64
Broglio	65
Coppino	58
De Filippo	58
Venturelli	51
Asproni	50
Barracco	48
Casaretto	46
Valerio	42

Deputato Restelli 40 — Rubieri 39 — Guerrazzi 37 — Rattazzi 36 — Arnulfo 35 — Bargoni 33 — Zaccaroni 31 — Bellazzi 30 — Macchi 29 — Basile 26 — D'Amico 25 — Zini 24 — Costa Antonio 23 — Fionrenzi 21.

Si deve ora procedere al ballottaggio. I primi 18 nominati sono quelli compresi nel ballottaggio per la nomina dei 9 commissari della Commissione del bilancio.

(Si procede alla votazione.)

DI SAN DONATO. Domando la parola sul sunto delle petizioni.

Prego la Camera di accordare l'urgenza per la petizione 10,327 che apparirà nel sunto delle petizioni di domani, presentata a nome del duca di Bagnoli Nazario Sanfelice. Questo onorevole cittadino in compagnia di altri proprietari di molini reclamano con solide ragioni contro alcuni articoli del nuovo progetto di legge della tassa sul macinato.

Se la Camera adunque me lo consente io pregherei la Presidenza di ordinare onde una tale petizione sia trasmessa a suo tempo alla Commissione che sarà creata dagli uffici per discutere e studiare tale novella imposta, perchè voglia tenerla presente e prenderne le ragioni nella dovuta considerazione.

(L'urgenza e l'invio sono accordati.)

VERIFICAZIONE DI ELEZIONI.

PRESIDENTE. Se vi sono relatori i quali abbiano in pronto relazioni sopra elezioni sono pregati di venire alla tribuna.

CALVANESE, relatore. Ho l'onore di riferire a nome del IV ufficio sull'elezione del collegio elettorale di

Pontecorvo, avvenuta nella persona del signor Pasquale Pelagalli, stato in ballottaggio col signor Nicolucci Giustiniano.

Il collegio si compone di cinque sezioni che sono: Pontecorvo, Arce, Roccasecca, Rocca guglielma, e Pico.

Le operazioni delle prime quattro sezioni andarono regolarmente.

Nella sezione di Pico, essendosi presentato un buon numero di elettori, il sindaco del capoluogo istituì l'ufficio provvisorio, composto di scrutatori che gli sembrarono parte i più vecchi e parte i più giovani fra gli elettori presenti.

Ma uno di questi scrutatori medesimi eccipi, che non potevasi perfettamente conoscere l'età di questi scrutatori, perchè sulle liste dei due comuni della sezione mancavano le indicazioni dell'età degli elettori; fu redatto quindi un processo verbale nel quale si scrisse che, vista l'impossibilità di formare legalmente l'ufficio provvisorio, l'adunanza si andava a sciogliere mandando la decisione del caso all'autorità superiore.

In questo caso vennero gli atti dell'elezione agli uffici della Camera. Quest'affare che apparteneva al 2° ufficio, è passato al 4° ed a me medesimo che aveva l'incarico di riferirne. Ora bisogna che io sottometta alla Camera che gli elettori iscritti di tutto il collegio ascendevano a 669; i votanti furono 433. E poichè è stato giustificato che gli elettori di Pico che non poterono votare ascendono a 64, così, supposto che essi avrebbero preso parte alla elezione, i votanti sarebbero 486.

La posizione dei due candidati colla mancanza dei voti della sezione di Pico è stata la seguente: il signor Pelagalli ebbe 197 voti; il signor Nicolucci Giustiniano 160. Ora bisogna esaminare l'ipotesi che la sezione di Pico avesse votato per vedere se i 64 voti nel caso che fossero stati dati al primo o al secondo candidato, mutassero le condizioni dell'elezione. Avendo il signor Pelagalli i 64 voti della sezione di Pico, i voti in suo favore sarebbero ammontati a 261; egli avrebbe potuto risultare a primo scrutinio perchè avrebbe avuto il terzo degli elettori iscritti e la metà dei votanti. Ma quest'ipotesi poteva essere naturalmente invertita, perchè i 64 voti potevano essere dagli elettori attribuiti all'altro candidato, il signor Nicolucci Giustiniano. Ora, se il signor Nicolucci Giustiniano li avesse raccolti, non avrebbe avuto che la sola metà degli elettori votanti, e non il terzo degli elettori iscritti. In conseguenza essendovi stato ballottaggio, non fu per nulla danneggiata la posizione dell'uno e dell'altro dei candidati.

Il ballottaggio sta bene, e l'ufficio avendo ritenute valide le operazioni del secondo scrutinio, per mezzo mio propone alla Camera la convalida della presente elezione.

(È approvata.)

PIOLA, relatore. Per incarico del VI ufficio io ho

l'onore di riferire alla Camera intorno all'elezione del collegio di Militello, avvenuta nella persona del barone Salvatore Majorana Cucuzzella.

Questo collegio consta di sei sezioni, e gli elettori iscritti ascendono in totale a 430. Di questi votarono al primo scrutinio 375. Il barone Salvatore Majorana Cucuzzella ottenne voti 257; e avendo quindi conseguito abbondantemente la misura di voti prescritta dalla legge, esso fu proclamato deputato.

Le operazioni delle sei sezioni furono regolari. Solamente nel verbale dell'ufficio centrale si trova l'annotazione che nelle liste elettorali della sezione di Ramacca non sono compresi gli elettori del comune di Raddusa, il quale nelle precedenti elezioni politiche fece sempre parte di quella sezione.

L'ufficio credette di dover assumere informazioni intorno a questo fatto: se cioè questo piccolo comune, il quale conta undici elettori politici, fosse stato aggregato a qualche altro collegio elettorale; e il ritardo appunto della risposta in proposito è quello che cagionò il ritardo a riferire questa elezione.

Il risultato delle informazioni è il seguente. Risulta da dichiarazione del prefetto di Catania che il comune di Raddusa non figura nella tabella della circoscrizione elettorale di quella provincia. Nello stesso tempo dalle informazioni del sindaco di Raddusa risulta che il sindaco di Ramacca invitò gli elettori politici di quel comune ad andare a dare il loro voto a Ramacca e che essi risposero che non ci volevano andare a motivo della lunghezza del cammino frapposto fra Raddusa e Ramacca.

Il vizio dunque non è certo nelle operazioni elettorali; gli elettori di quel piccolo comune non porsero nessun reclamo; infine poi, in qualunque modo essi avessero votato, i loro voti non avrebbero potuto portare alcuna alterazione nel risultato finale della votazione, e l'eletto avrebbe sempre avuto abbondantemente la misura dei voti richiesta dalla legge.

Per queste considerazioni il IV ufficio, nel mentre porge istanza al Governo affinché provveda che cessi l'inconveniente di questo comune il quale non trovasi regolarmente aggregato ad alcuna sezione elettorale, vi propone all'unanimità la convalidazione di questa elezione.

(È approvata.)

LA PORTA, *relatore*. Riferisco sull'elezione del collegio di Piedimonte di Alife in persona del signor Del Giudice.

Questa elezione fu esaminata dal passato ufficio VIII, e trovata in piena regola, senza alcuna protesta. Non fu riferita insieme alle altre elezioni per un equivoco materiale.

Vengo ora a proporre alla Camera la convalidazione della elezione del collegio di Piedimonte di Alife in persona del signor Del Giudice.

(È convalidata.)

(I deputati Pelagalli e Castellani prestano il giuramento.)

COMUNICAZIONE DEL GOVERNO. DEMISSIONE DEL GABINETTO.

PRESIDENTE. Il ministro per l'interno ha la parola.
(*Segni di attenzione*)

CHIAVES, *ministro per l'interno*. Signori, in coerenza alla partecipazione data ieri alla Camera, ho l'onore di comunicarvi che il Ministero ha creduto debito suo di rassegnare le sue dimissioni nelle mani di Sua Maestà stamane, non appena Essa giunse a Firenze. Sua Maestà accettò queste dimissioni.

Il Ministero, come è debito suo, rimane quindi in carica soltanto pel disbrigo indispensabile degli affari correnti. Esso poi fa voti perchè questa sua determinazione possa agevolare ed accelerare il soddisfacimento dei bisogni del paese, la cui salute tutta dipende dal concorso spassionato e schietto di tutti gli uomini di buona volontà, che amano sinceramente l'Italia e le istituzioni costituzionali che la governano.

PRESENTAZIONE DI SCHEMI DI LEGGE.

JACINI, *ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento relativo ad una convenzione tra lo Stato e la società *Vittorio Emanuele*, per la concessione della ferrovia Potenza-Contursi-Eboli (Vedi *Stampato* n° 40).

CORTESE, *ministro di grazia e giustizia*. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge con cui viene convertito in legge il regio decreto in data del 7 settembre 1865 col quale venne stabilito che i notai i quali in occasione di malattia epidemica o contagiosa abbandonino la propria residenza, incorrano nella destituzione (Vedi *Stampato* n° 41).

PRESIDENTE. Si dà atto al signor ministro dei lavori pubblici, ed al signor ministro di grazia e giustizia, della presentazione di questi due progetti, i quali, saranno inviati alla stampa, per farne poi la consueta distribuzione.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER L'ESERCIZIO PROVVISORIO DEL BILANCIO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale del progetto di legge relativo all'esercizio provvisorio del bilancio del 1866.

La parola è all'onorevole Curzio.

CURZIO. Io mi sono fatto iscrivere per motivare un mio ordine del giorno, il quale respingendo l'esercizio

provvisorio, intendeva provocare un atto di sfiducia alla presente amministrazione.

La Camera l'altro ieri, superando la mia aspettativa, veniva incidentalmente trascinata a pronunciare quel verdetto che io altrimenti non avrei potuto sperare.

Ciò posto io ho detto a me stesso: non è più mestieri di quest'ordine del giorno, eccoti risparmiato un discorso, imperocchè io riteneva fermamente che nel giorno vegnente ci sarebbe stata fatta una comunicazione, quella cioè della dimissione in massa del Ministero, e dico in massa in quanto che il voto dell'altro ieri toccava indistintamente tutti i componenti l'amministrazione.

Infatti l'onorevole ministro dell'interno prendendo ieri la parola a nome del Consiglio ne faceva intravedere che quest'oggi l'aspettata comunicazione sarebbe stata fatta.

Il ministro dell'interno non mancò alla promessa, però l'Amministrazione non è stata ancora composta, e non si sa se quella che deve surrogarla abbia a godere della nostra fiducia, nel qual caso, non volendo in nessuna maniera pregiudicare il mio voto, sospendo la presentazione del mio ordine del giorno sino al momento che sia fatta la luce.

POLSINELLI. Io era nell'intenzione stessa dell'onorevole preopinante, cioè di non combattere l'esercizio provvisorio al Governo in genere, come ente morale, ma alle persone che lo dimandavano, perchè nessuno crede che vi sia in quest'aula chi possa voler arrestare l'azione governativa. Non piaceva l'amministrazione che lo reclamava e propriamente il sistema che essa seguiva. Dappoichè le leggi comunque siano, ricevono la loro efficacia da coloro che debbono attuarle. Accordandogli la fiducia per tre mesi, valeva lo stesso che dargliela per tutto l'anno. Era impossibile in un trimestre fare il bilancio definitivo. Dopo il primo bisognava dargli il secondo trimestre, il terzo e forse il quarto. Allorchè si accorderà tale esercizio, io intendo di trattenerne la Camera sulla tariffa dei generi di privata. Ad ognuno è noto il malcontento eccitato in tutta Italia dall'aumento del prezzo del sale e tabacco non che della posta. Nell'esasperazione in cui trovasi il paese per le gravi imposte che paga, credo che sarebbe cosa molto giovevole il ritornare per detti generi alla tariffa del 1864. Questo sarebbe un mezzo atto a calmare le popolazioni, o almeno un mezzo atto a temperare il grave loro malcontento. È certamente cattiva politica il disprezzare il malcontento dell'universale. Gli elettori ci hanno mandato qui per abbattere quel sistema di sperpero delle finanze che s'è praticato finora, e che si è sostenuto colle belle parole, e con una mistificazione continua.

Condannando il sistema non intendo far torto alle persone che lo credevano buono e lo seguivano in buona fede, poichè le ritengo tutte per rispettabili. Quando la nuova Amministrazione sarà formata mi

riservo di aggiungere qualche altra considerazione. Allora sarà tempo di vedere se l'esercizio provvisorio dovrà essere accordato per un mese, per due, o per tre, e quali tasse dovranno abolirsi e quali conservarsi.

SELLA, ministro per le finanze. Io non so se la Camera intenda di continuare lungamente questa discussione. Parmi che parecchi membri di questa Camera credono poco utile il prostrarla, almeno se mi è lecito arguirlo da quanto dissero due oratori, che testè presero a parlare.

Ciò posto non mi pare opportuno che io mi faccia a discorrere di piani finanziari, di situazione di bilanci, mentre ora le mie parole, da questo banco, non avrebbero alcun significato, chiaro essendo che meglio ormai mi si aspetta di prendere la parola da altri banchi quando verranno in discussione progetti di leggi o questioni finanziarie.

Non mi resta adunque che di fare una solenne dichiarazione, cioè, che molto mi preoccupo delle condizioni delle finanze, che molto me ne sono preoccupato fin dal 1862, che ho fatto quant'era in me possibile per chiamare l'attenzione del Parlamento sopra questo grave argomento.

Signori, si è parlato di sperpero, di dilapidazioni; io credo che a tutti è noto quale sia la condizione delle cose. L'Italia appena fatta, sentendo le sue forze, provò dentro di sè un bisogno irresistibile di mostrarsi, qual era, grande nazione, volle creare un grande esercito, una grande marina, e dare grande sviluppo ai lavori pubblici, col solcare ogni parte del suo territorio con strade ferrate. Nel procedere alla riforma degli antichi ordinamenti, volle usare ogni riguardo verso coloro che prima erano in ufficio; ed alcuni pesi non creduti corrispondenti alla civiltà novella sono stati tolti. Non è quindi a meravigliarsi, o signori, che in questi primi anni l'Italia si sia trovata nella condizione di spendere più di quello che ricavava dalle sue imposte.

La nostra situazione finanziaria è semplicissima. Abbiamo speso sul piede di una grande nazione 800 o 900 milioni all'anno ed abbiamo incassati soli 600, 500 o 400 milioni; quindi è naturale che i disavanzi sommati insieme importino una somma molto ragguardevole. È naturale, che essendosi dovuto replicatamente ricorrere al credito pubblico per sopperire a questo disavanzo, sia con alienazione di titoli del Gran Libro, o con vendita di strade ferrate, o con alienazione di beni; è naturale, dico, che le frequenti domande fatte al credito pubblico, malgrado l'eccellenza dei titoli nostri, riuscisse al loro valore.

Convegno anch'io che le contrattazioni non furono fatte a saggi altissimi; deploro che i nostri pubblici valori non abbiano quell'altezza che corrisponde alla solidità ed al buon volere del nostro paese: e sommamente importa che noi esciamo al più presto possibile da questa situazione.

Ora io posso parlare spassionatamente, poichè, come

mi fu detto da questi banchi (*Accennando la sinistra*),

Non vige oltre la tomba ira nemica,
ed a me pure sia permesso di dire con tutta schiettezza
che anche da parte mia non v'ha alcuna specie di ran-
core. (*Bene! Bravo!*)

Ora io torno sul banco dei deputati col proposito di fare di là come meglio saprò il mio dovere (*Bravo!*), e colla ferma persuasione di aver procacciato un grande vantaggio alla cosa pubblica quando fossi riuscito a persuadere il paese, a persuadere la Camera, della necessità ed urgenza di portare rimedio alla situazione finanziaria. Sì, o signori, non bisogna perdere tempo, urge pensarvi. A voi tutti che qui sedete è noto l'andamento delle cose, ma fuori di quest'aula si vanno forse facendo ben diverse supposizioni, ed immaginando le cose diversamente da quello che in realtà nol sieno. A voi che siete esperti d'affari, a me sembra poter riassumere la situazione delle cose in questi termini: signori, il ritardo nel portare rimedio alla situazione aggrava il bilancio dello Stato di un peso perpetuo di 50 mila lire al giorno. (*Sensazione*)

A che dunque, o signori, perdiamo tempo in cose di poco momento, ed in discussioni tante volte oziose e che si potrebbero evitare? Io vorrei che ciascuno pensasse che vi è una cosa urgente a provvedere, e che il paese ha diritto di chiederci ragione del tempo consumato in inutili discussioni.

Io adunque con tutte le forze dell'animo mio vi prego, o signori, di dare opera con tutto l'ingegno vostro, al ristabilimento della situazione finanziaria. Ed io spero di non essere degli ultimi, non dico per ingegno o per scienza, ma per buona volontà, nel portare la mia piccola pietra all'edifizio finanziario.

Nulla ormai mi resterebbe a soggiungere, se non che sul finire della tornata di ieri fu fatta dall'onorevole Mancini una proposta, la quale, com'è redatta, contiene qualche parola che mi parrebbe quasi un giudizio emesso senza esame.

Per parte mia, dal momento che fu pronunciata la parola *inchiesta* relativamente ad amministrazioni delle quali ho fatto parte, non posso meglio esprimere i sentimenti dell'animo mio, che col dire, che non solo accetto l'inchiesta, ma la desidero. Credo tuttavia che alla formola dell'ordine del giorno, quale venne proposta dall'onorevole Mancini, sarebbero a farsi talune modificazioni.

Per tacere di cose di minore momento le quali mi potrebbero trarre a discutere sopra un terreno che in oggi non mi converrebbe, se male non ho compreso, la proposta dell'onorevole Mancini muove recriminazioni per la mancanza dei conti consuntivi.

Io comprendo che la Camera, la quale ci ha tante volte chiesti questi conti consuntivi, e che il paese sentendo che la Camera non ebbe ancora questi conti, si inquietino e dicano: perchè questi conti non si presentano? Quali ne sono le cause? Quali disordini ci sono?

Ciò io comprendo perfettamente, ed appunto per ciò desidero che siano chiarite e riconosciute le cause per le quali fu all'amministrazione impossibile di presentare prima d'ora questi conti.

Ieri si diceva da taluno: voi dite di non aver potuto presentare il conto del 1860 per ragioni che si apprezzano facilmente, perchè, quando un paese fa una rivoluzione così grande come furono quelle del 1859 e del 1860, è naturale che la contabilità, malgrado il buon volere di tutti quelli che si trovano alla cosa pubblica, non può materialmente essere in quell'ordine in cui è tenuta quando si tratta di un paese in istato normale.

Ma, si soggiungeva, se non vi fu possibile presentare i conti del 1860, perchè non avete presentati quelli del 1861, del 1862, e degli anni successivi? Quando si dicevano queste parole, o signori, si dimenticava che pei nostri ordinamenti è impossibile istituire il conto di un anno, se non è chiuso il conto dell'anno antecedente.

La ragione adunque è semplicissima; l'ostacolo principale è per noi la contabilità del 1860; superato questo, vedrete come i conti degli anni susseguenti si potranno compilare rapidamente.

Quindi se la Camera vuole ordinare un'inchiesta sull'andamento dell'amministrazione finanziaria (e sia pure su tutti gli argomenti indicati nell'ordine del giorno proposto) per ciò che riguarda specialmente i conti amministrativi, deve risalire al 1860, e forse per taluni casi sarà costretta a rimontare al 1859.

Ma io ho indicate queste ragioni, non certo per venire a proporre degli emendamenti, o cose simili. Ben lungi da ciò si fu il mio pensiero; io credo che la proposta debba essere senz'altro presa in considerazione.

Dal punto che un onorevole deputato l'ha portata in questo recinto, devo ritenere che nel paese si desidera un'indagine di questo genere, ed io mi auguro si abbia prontamente ad eseguire. Solo parrebbe opportuno che l'esame della forma, e, per così dire, del modo con cui è redatto l'ordine del giorno proposto, fosse deferito ad una Commissione, od agli uffici, come del resto indicava nella tornata d'ieri anche l'onorevole preopinante.

Detto questo, o signori, nulla più mi rimane ad aggiungere.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Catucci.

CATUCCI. Signori, le poche e gravi parole dette dal mio amico Curzio mi consigliano di seguire lo stesso suo divisamento.

Io mi era apparecchiato a fare un lungo discorso, che aveva studiato con tutta la mia coscienza, onde rilevare i molti errori commessi dalla or ora passata amministrazione.

Io quindi non seguirò il sistema dell'onorevole mio amico il deputato Ricciardi, il quale volle ieri parlare

ad un'amministrazione futura, al nuovo Ministero. A me piace giudicare gli uomini che amministrano e non già che amministreranno, poichè io non posso giudicare gli uomini senza azione; sarebbe lo stesso che giudicare uomini che noi non conosciamo ancora, saremmo tacciati noi della sinistra come oppositori per sistema, e non per principii razionalmente come noi siamo.

Mi riservo quindi di prendere la parola quando ne sarà il bisogno, vale a dire quando sarà formato il nuovo Ministero. Solamente vorrei fare una proposta alla Camera; essa ha udito che il Ministero si è dimesso, ciò avvenuto, non possiamo più fare una questione di fiducia, poichè questa questione è già stata fatta, e già produsse i suoi legali effetti.

Finchè la nuova amministrazione non sia al potere, non havvi più ragione di discutere sull'esercizio provvisorio per tre mesi; propongo quindi alla Camera che quest'esercizio si limiti ad un mese, spazio di tempo più che sufficiente perchè la ruota dello Stato cammini senz'alcun ostacolo; e quando poi la nuova amministrazione si presenterà a noi davanti, sarà allora il caso e spero che sia subito subito, di vedere se alla medesima dovremo o no accordare la facoltà dell'esercizio provvisorio per molto o brevissimo tempo, poichè, o signori, c'interessa grandemente di avere un Ministero che esca dal passato sistema di cinque anni, e che si apporti una buona volta alla nazione un sistema di Governo che soddisfi ai supremi e gravi bisogni del paese.

Sono queste le poche parole che io voleva dire alla Camera dopo la comunicazione fattaci dal Ministero.

SERRA LUIGI. Dirò brevissime parole: io chiesi la iscrizione sin da ieri l'altro, perchè volli che le mie prime parole nel Parlamento italiano potessero avere, se non altro, almeno il pregio della opportunità: dopo le dichiarazioni e le osservazioni dell'onorevole ministro delle finanze; dopo anche lo straordinariamente ordinato discorso di ieri dell'onorevole Ricciardi, dopochè ieri parlarono i più valenti e i più simpatici oratori dell'antico e nuovo Parlamento, io sono costretto di ringraziare l'ufficio della Presidenza dell'accordatami parola, e di chiedere la facoltà ai miei onorevoli colleghi di fare una brevissima dichiarazione.

Nel VI ufficio del quale io faccio parte, io ho votato per il sì, nel senso cioè di accordarsi la facoltà dell'esercizio provvisorio. Voterò anche oggi per il sì, perchè so da lunga mano come talvolta sia virtù il sacrificare le proprie convinzioni alla prepotente forza delle circostanze.

Che se potesse dipendere da un solo voto la reiezione della chiestaci facoltà, io francamente e lealmente dico che questo voto sarebbe il mio.

Dopo queste dichiarazioni, le quali da taluni possono giudicarsi intempestive, io rinuncerò alla parola dopo aver fatto osservare che se esse non possono parere in-

tempestive a me deputato nuovo, al quale interessa altamente che qui, e dai ministri caduti e dai nuovi che sorgeranno, e dai deputati antichi meritamente rielletti, e dai nuovi si sappia con quale animo io sieda in questi stalli, e quali convinzioni e qual proposito io intenda di recare in seno al Parlamento italiano.

MAZZARELLA. Prendo la parola per appoggiare l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Mancini. Sarò brevissimo perchè mi pare che nelle circostanze in cui versiamo la brevità è assai conveniente, poichè urge di venire a conclusione.

Lo stato delle finanze è tale certamente, che l'opinione pubblica chiede se ne conoscano alfine e per lo appunto le cause, e si giunga così ai rimedi necessari.

L'onorevole ministro delle finanze ha consentito anch'egli sulla necessità che una Commissione di inchiesta sia nominata affinchè tutto sia messo al chiaro. Or io non trovo necessario che la proposta dell'onorevole Mancini passi agli uffici, e si perda così del tempo. Credo, o signori, che veramente l'opinione pubblica richiede e presto una tale inchiesta. La si faccia dunque e sollecitamente.

Per quanto riguarda l'autorizzazione provvisoria del bilancio, io non entro a parlare di fiducia o di sfiducia per l'Amministrazione che ha presentato già le sue dimissioni. E perchè la macchina governativa possa star in piedi, sia qualunque il Ministero avvenire, è necessario accordare un qualche tempo di esercizio provvisorio, affinchè le finanze dello Stato non abbiano incagli.

Perciò io credo che in luogo di accordare i tre mesi chiesti dall'onorevole ministro delle finanze, ora dimissionario, noi possiamo, anzi dobbiamo accordare solamente un mese. Checchè avvenga poi, saremo sempre in grado di accordare in prosieguo altra dilazione con cognizione di causa. In questo modo, signori, l'amministrazione non verrà sospesa, ed il Parlamento sarà in stato di poter prendere le debite decisioni, quando l'attuale crisi sarà del tutto scomparsa.

CRISPI. Io non ho domandato la parola per discorrere intorno al disegno di legge sull'esercizio provvisorio dei bilanci pel primo trimestre 1866. Lo scopo mio è di dare uno schiarimento alla Camera in conseguenza delle poche parole dette dal ministro delle finanze pel conto consuntivo del 1860.

Il ministro delle finanze ha detto che per effetto della grande rivoluzione che avvenne in quell'anno, si fu costretti a fare delle spese, il cui conto non ha potuto essere con facilità dato per la mancanza di registri non bene ordinati. (*No! Sì!*) Mi pare che abbia detto questo.

Non è per fare recriminazioni, ma siccome i giornali ministeriali si potranno servire a loro modo di questa notizia, ed io non voglio dar pretesti a nessuno, così credo necessario dire una qualche parola su questo argomento. Cotesta è la vera ragione per la quale mi sono alzato a parlare.

Ho letto questa mattina nei giornali del Governo articoli coi quali siamo attaccati senza buone ragioni. Or non vorrei che domani si dicesse: sapete perchè non si sono dati i voti consultivi degli ultimi cinque anni? Perchè i rivoluzionari del 1860 non tennero una regolare amministrazione. Or bene, io voglio che la Camera...

MINISTRO PER L'INTERNO. Perdoni: debbo interromperlo per domandargli di quali giornali intende parlare. Il Governo non ne ha alcuno.

CRISPI. Va bene; lasciamo star questo; sono giornali partigiani del Ministero, e mi basta. Al presente voglio togliere l'occasione a nuovi attacchi.

Al 1860 noi abbiamo governato, e lo abbiamo fatto onestamente. C'era un bilancio e le entrate non meno che le spese si facevano all'appoggio di quello. I conti consuntivi esistono, e quando l'onorevole Minghetti era ministro delle finanze, io fui il primo a chiedergli che fossero pubblicati; e non solo io, ma anche l'amico mio il deputato Mordini aveva manifestato lo stesso desiderio. Il ministro Minghetti allora promise che non avrebbe tardato a mandarli alle stampe, anzi soggiunse che il lavoro era nelle mani degli impiegati per portarlo a compimento.

Gli attuali deputati conosceranno che nel luglio 1861 ebbe luogo alla Camera una discussione, nella quale io diedi ragione del modo come noi allora avevamo amministrato, e dai banchi stessi del potere si concluse con l'elogio della nostra amministrazione.

Se avessi avuto una posizione ufficiale, avrei io stesso fatto stampare i nostri conti consuntivi. Potrei farlo, giacchè tenni copia di tutti gli atti e di tutte le spese che furono ordinate. Ma la Camera comprenderà benissimo che l'opera mia mancherebbe d'autenticità, e potrebbe essere impugnata. Nessuno più di me desidera cotesta pubblicità, e io dirò lo stesso dell'onorevole mio amico Mordini, il quale per più lungo tempo tenne le redini del potere in Sicilia, imperocchè io non amministrai che da Marsala a Palermo, cioè pel periodo di un mese e mezzo. Allora le spese non furono grandissime, anzi una delle meraviglie del 1860 fu che la guerra nostra costò assai meno di quello che costano le guerre cogli eserciti stanziati.

Il conto della spedizione di Marsala fu dato e fu stampato. Fu letta nei giornali la relazione fattane dall'intendente generale del corpo dei volontari, cavaliere Acerbi. Per quanto riguarda le spese amministrative, anche queste furono fatte con parsimonia, e noi non abbiamo se non che a lodarci dell'opera nostra. Noi spendemmo meno di quello che si spende dai Governi regolari; e lasciammo nelle casse pubbliche del denaro e dei valori, che poi al 1861 furono spesi da coloro che ci succedettero.

La Camera anche saprà che non tutto il 1860 deve a noi imputarsi, imperocchè il Governo del Re in Sicilia ci succedette nel dicembre, ed in Napoli ci

succedette da novembre in poi. Quindi i conti consuntivi non sono tutti addebitabili all'epoca nostra.

Nulladimeno nel periodo della nostra amministrazione le cose furono così regolarmente condotte che non abbiamo a pentircene, e però abbiamo sempre chiesto ed insistito perchè quei conti siano pubblicati, e se non lo furono in oggi, la colpa non è nostra, ma di coloro che hanno nelle mani i nostri documenti.

E poichè ho la parola, mi permetta la Camera che per parte mia dichiaro che con questo io non intendo menomamente accusare coloro che ci succedettero.

In Italia la colpa è stata più dei sistemi che degli uomini.

Io non ho creduto mai che sui banchi dei miei avversari, come su questi, vi sia gente che abbia abusato della sua posizione. Il sistema, o signori, ha rovinato l'Italia; questo sistema dura ancora, e se non sarà sradicato, le finanze nazionali non potranno mai equilibrarsi.

Come dissi in un'altra occasione, e mi duole che di quella tornata sia rimasta spiacevole memoria, se coloro che sederanno su quei banchi non rifaranno l'organismo dell'amministrazione e della contabilità, noi non arriveremo mai a fondare un buon Governo. I vizi, i vizi che ci rodono, sono nella burocrazia, nel sistema che la burocrazia aveva impiantato in Piemonte e che poscia generalizzò in tutta Italia. Cotesto sistema bisogna mutarlo, e non potremmo inaugurare l'Italia futura se si persiste nelle antiche consuetudini, se si lasciano molti di quegli uomini che personificano le cattive regole e le pessime consuetudini. Non si arriverà mai in altra guisa allo scopo cui tutti miriamo; non potremo uscir mai dalla crisi finanziaria, ch'è più terribile delle crisi ministeriali, giacchè i ministri vadano o vengano, quello che importa è che si fondi il credito nazionale, che si stabilisca un Governo con migliori norme e sulle basi della libertà. Questo è quello che dobbiamo chiedere a tutti i partiti, a tutti gli uomini di buona volontà, ai quali faceva appello il ministro per le finanze. Tutti gli uomini di buona volontà debbono darsi la mano per trarre il paese dalla difficile posizione in cui si trova, e sono sicuro che nessuno di noi mancherà al suo compito, qualunque sia il banco sul quale egli sieda.

MINISTRO PER LE FINANZE. Non so comprendere come su quanto io ebbi l'onore di dire poco fa alla Camera si possano travedere recriminazioni od accuse. Se taluno le ha scorte, dichiaro che tale non fu la mia intenzione.

Del resto l'onorevole Crispi col seguito del suo discorso dissipò intieramente l'impressione che mi pareva avessero fatto sulle prime le sue parole. Non mi resta pertanto altro a dire se non che, convenendo anch'io nell'opinione da lui espressa intorno allo stato attuale delle cose ed all'ordinamento della contabilità, mi sono fatto un dovere di presentare prima d'oggi alla

Camera una proposta di riforma della legge sulla contabilità dello Stato.

Se io vi dovessi dire, o signori, la storia d'un mandato di pagamento per una spesa anche piccolissima, certo maggiore sarebbe la vostra meraviglia se i conti già fossero in pronto, di quello che non sia in oggi perchè non vi furono per anco presentati. Un mandato, si tratti pure d'una spesa di sole tre lire, viene registrato ventidue volte prima che abbia il suo corso. Si può agevolmente comprendere quali e quante sieno le complicazioni, se si consideri che vi hanno da 700 ad 800 mila mandati.

Convengo quindi coll'onorevole Crispi, e non dubito che se la Camera farà delle indagini in proposito addiverrà a conclusioni, se non identiche, analoghe a quelle da me proposte mediante lo schema di legge di contabilità che ho avuto l'onore di proporre al Parlamento.

Quindi io credo che in questo modo si otterrà una savia riforma della contabilità, cosa che io credo assolutamente indispensabile.

MORDINI. Quando l'onorevole ministro delle finanze, parlando con accenti che rivelavano la interna commozione dell'animo suo, si riferiva alla proposta Mancini, io certo nelle parole sue non iscoprii l'ombra di alcuna recriminazione, ma vidi solamente il sentimento dell'uomo leale, dell'uomo onesto, il quale, sulla mozione che si rendessero di pubblica ragione i conti consuntivi, diceva il perchè questi conti non erano stati fino ad ora presentati.

Poichè peraltro il mio nome fu pronunciato dall'onorevole mio amico Crispi, sebbene bisogno non ci fosse che io prendessi la parola, ho reputato necessario in questa circostanza di venire anch'io a dichiarare che desidero grandemente la pubblicazione dei conti del 1860. Ripeto cose già dette testè. Questi conti sono stati chiesti replicate volte nella passata Legislatura: e noi che abbiamo preso parte al Governo nel 1860 delle provincie meridionali, noi facciamo di bel nuovo le più vive premure affinchè possano venir finalmente pubblicati. L'interesse di tutti esige che quando si è amministrata la cosa pubblica si possa dal paese vedere in che modo; si possa vedere se sono stati commessi errori e se vi è stata la buona, oppure la mala fede. Quanti hanno amministrato la cosa pubblica in Italia (udì non contraddetta questa affermazione la Camera passata) hanno tutti onestamente amministrato; e credo non si trovi nell'istoria delle rivoluzioni un esempio simile a quello dato dalla patria nostra, che sono tutti discesi dal potere poveri e non ricchi. (*Bravo!*)

Consequentemente, o signori, io mi associo al desiderio manifestato da più parti, che sieno resi cioè di pubblica ragione tutti i conti consuntivi a cominciare dal 1859, e spero che la proposta dell'onorevole Mancini verrà all'unanimità accolta dalla Camera.

BOGGIO. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Comincerò per annunziare alla Camera l'emendamento che l'onorevole Boggio fin dal principio di questa seduta presentava all'ordine del giorno dell'onorevole Mancini, emendamento che entra nel concetto stesso enunciato dagli onorevoli Crispi e Mordini e da essi accettato.

Con esso egli propone di sostituire nell'ordine del giorno Mancini alle parole « durante l'ultimo quinquennio 1861-1865 » le parole « durante l'ultimo settennio 1859-1865. »

Il deputato Boggio ha la parola per una mozione d'ordine.

BOGGIO. Domandai la parola per una mozione d'ordine precisamente per dire alla Camera che l'ordine di idee verso il quale si rivolgeva ora la discussione, fosse più conveniente riserbarlo pel momento in cui si discutesse, non più in tesi generale sulla legge del bilancio provvisorio, ma sulla proposta Mancini.

Quando saremo a discutere su quest'ultima, mi sembra che allora troveranno meglio la loro sede le osservazioni che da una parte e dall'altra ho udito fare intorno alla convenienza di allargare quelle indagini e quelle pubblicazioni; convenienza che sono lieto di vedere riconosciuta e dal signor ministro nel discorso che egli pronunziava, e che naturalmente io ignorava quando presentava la mia proposta al banco della Presidenza, e dagli onorevoli Crispi e Mordini nelle osservazioni che hanno proposte.

VALERIO. Domando la parola per una mozione d'ordine.

BOGGIO. Io quindi, come mozione d'ordine, chiederei che si prescindesse ora dal discutere quest'ordine di idee per ripigliarlo, se sarà necessario, quando saremo alla proposta Mancini, perchè credo che allora sarà molto facile convertirlo in un voto unanime della Camera.

PRESIDENTE. Il deputato Valerio ha la parola per una mozione d'ordine.

TEDESCHI. L'ho io la parola.

PRESIDENTE. La parola per una mozione d'ordine ha la precedenza sulla parola in merito.

VALERIO. Io ho chiesto la parola sulla mozione d'ordine fatta dall'onorevole Boggio, perchè sarei d'avviso a lui contrario. A quest'ora tutto ciò che riflette l'ordine del giorno Mancini è stato detto, e la discussione è a tal punto che mi pare meglio esaurirla, anzichè esporsi al pericolo di rifarla col rimandare a più tardi il voto.

Se non erro, tocca a me precisamente in questo punto la parola anche nell'argomento principale: se così sia, me ne varrò per esporre due considerazioni.

Io sono stato molto lieto nel vedere che il ministro il quale ha rassegnato il portafoglio delle finanze, ha volentieri e schiettamente aderito all'inchiesta: però

egli ha notato che sopra l'ordine del giorno così come è redatto vorrebbe fare qualche osservazione e desidererebbe di vederne mutati in parte i termini. Soggiungeva che a tale scopo l'ordine del giorno fosse trasmesso ad una Commissione ovvero passasse agli uffici onde per essi venissero fatte quelle mutazioni che egli crede necessarie.

Mi sembra che vi sarebbe un sistema molto più facile e più spiccio. Poichè in massima sono d'accordo e il ministro e il proponente, pare che potrebbero facilmente accordarsi anche sulla forma e sui termini: perocchè l'onorevole Mancini ha dimostrata la massima condiscendenza; purchè si faccia l'inchiesta, egli non desidera se non ciò che il ministro stesso desidera, per quanto almeno dal suo discorso di ieri ho potuto intendere.

Quando poi il signor ministro e l'onorevole proponente non riuscissero ad accordarsi, io proporrei che il compito fosse demandato ad una Commissione da nominarsi dal signor presidente. Così potrebbe in questa seduta stessa essere la questione risolta.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Tedeschi.

MANCINI STANISLAO. Io l'aveva domandata sulla mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Non l'aveva dichiarato.

MANCINI STANISLAO. Lo dichiaro adesso.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Mancini sulla mozione d'ordine. La prego d'esser breve.

MANCINI STANISLAO. Sarò brevissimo.

Credo dovere dichiarare che dal mio canto non vi sarà alcuna difficoltà ad accettare qualunque modificazione di forma della mia proposta, purchè se ne conservi il principio e la sostanza.

Mi è parso di aver udito, nel giungere alla Camera, che l'onorevole ministro abbia creduto trovare qualche asprezza di forma, o qualche giudizio preconetto nel mio ordine del giorno; io credo averlo spiegato colle parole le quali...

PRESIDENTE. La prego di stare alla questione d'ordine.

MANCINI STANISLAO. Rispondo che aderisco al sistema proposto dall'onorevole Valerio, non escirò dalla mozione d'ordine; siccome io accettava che si sottoponesse questa proposta ad alcune modificazioni di pura forma, e l'onorevole Valerio colla mozione d'ordine della quale sto parlando, propone invece che dal mio canto si accettino tutte quelle modificazioni di questa natura che possono venire indicate, era mio dovere di prendere la parola per dichiarare che sono contentissimo di accettare tutte queste modificazioni, come del pari quelle per l'estensione del numero degli anni accennate dall'onorevole Boggio.

Del resto io ripeto che la mia intenzione, il mio desiderio è precisamente l'opposto di quello che poteva sembrare, argomentato dall'asprezza di forma che si credeva ravvisare nella mia proposizione.

Quando io ho detto che si tratta di vedere se vi siano abusi, se vi siano disordini, naturalmente ho posta la questione dubitativa, il che esclude il giudizio preconetto.

PRESIDENTE. È mio debito di osservare che ella fa dichiarazioni che la riguardano personalmente, e non tratta la questione d'ordine, per la quale ha chiesto di parlare.

Io non posso lasciarle facoltà di parlare sopra questo argomento.

L'onorevole Tedeschi ha facoltà di parlare.

TEDESCHI. Il nostro ordine del giorno porta relativamente l'autorizzazione del bilancio provvisorio; il paese ha reclamato economie, ma prima delle economie domanda sicurezza, ordine. Dunque oggi che cosa aspetta il paese? L'esercizio provvisorio.

Nell'esercizio provvisorio io ho trovato che si sono cominciate a fare delle discussioni sulla critica dei sistemi finanziari. Tutte le osservazioni di principii generali non hanno alcun valore. Là si tratta di cifre, là si tratta di attribuzioni di servizio, là si tratta di attribuzioni di valute; e cifre e servizio, e valute vogliono essere discusse particolarmente ciascuna per sè. È inutile dire: economie; è inutile dire: bando alla burocrazia; io ho inteso parlare di discentralizzazione in tutti i Parlamenti, ed ho visto sempre che coloro stessi i quali parlavano in favore della discentralizzazione quelli erano i primi centralizzatori. Vi sono di quelli che gridano essere la discentralizzazione non altro che togliere il potere ad un ministro, darlo ad un prefetto, e viceversa. No, signori, non sono queste le operazioni di discentralizzazione: la Camera ben conosce come tutt'altri siano i principii sopra i quali si posa.

La stessa cosa potrei dire delle economie. Se adunque noi ci intratteniamo oggi su questa generalità mentre il paese domanda presto l'esercizio provvisorio del bilancio, non faremo altro che mutare la crisi ministeriale in una crisi commerciale, in una crisi finanziaria per tutta la nazione. Era per ciò che io ho domandato la parola onde osservare che avendoci il ministro delle finanze presentato un bilancio, questo bilancio dovrà avere qualche effetto. Io il primo non posso accettare tutte le dottrine emesse, tutti i provvedimenti che il signor ministro delle finanze intende porre avanti. Ma nel momento attuale, io dico, vi è un interesse più sacro pel paese.

Il paese vuol conoscere se la nuova Legislatura sappia presto ordinarsi, e se presto possa formarsi la novella amministrazione. Quindi io prego la Camera a volere per ora circoscrivere tutto l'esame a quest'ordine del giorno, e null'altro; deve prima esaminare se l'esercizio deve essere votato per tre mesi oppur meno; secondo, se si deve accordare la emissione dei 200 milioni.

È qui che io prego la Camera di volere fissare piut-

tosto la sua attenzione, e mi permetta che prima di venire alla questione io dica che per me l'ordine del giorno Mancini, quantunque saviissimo e che io per il primo vorrei vedere in esecuzione, mi pare, dico, che è fuori di proposito nella questione del bilancio provvisorio: ma quella è piuttosto una questione che si potrà fare quando verremo alla discussione del bilancio provvisorio.

Venendo poi alla questione del concedersi per uno o per tre mesi l'esercizio provvisorio, io dico che principii assoluti non ci sarebbero per conchiudere se debba essere concesso per uno o per tre mesi questo esercizio.

Ma, signori, nelle amministrazioni pubbliche voi sapete che corrono i giorni, e possono correre le settimane senza accorgersene nessuno, ed il periodo di un mese per una amministrazione non farebbe che metterla nell'imbarazzo; non si tratterebbe d'altro che di una diversità dall'oggi al dimani, ed un tale imbarazzo incaglierebbe anche la nuova amministrazione, e questa perplessità dell'amministrazione del Governo si farebbe risentire in tutte le amministrazioni industriali e commerciali.

Dippiù io credo che, per venire ad un esame maturo delle questioni che si presentano nel bilancio definitivo, invece di accordare l'esercizio per un mese, si debba accordare per tre mesi.

Per la seconda questione io osservo che il signor ministro delle finanze ci fa sapere nella sua relazione che esistono in cassa quasi 300 milioni, ed anzi soggiunge che non è introitato quanto doveva entrare. Ancora deve esigere il prezzo della vendita dei censi del Tavoliere di Puglia, appunto per le esuberanze del danaro che si trova nelle casse dello Stato; e questo l'ho detto ancora per rispondere a tutti coloro che ci fanno gli spauracchi della bancarotta e oppongono la difficoltà di poter pagare il semestre all'imminente gennaio.

Ora io dico: se il ministro delle finanze ha fatto la dichiarazione che 300 e tanti milioni si trovavano al 1° dicembre nelle casse della tesoreria, cioè il terzo di quanto si può spendere in un anno finanziario, a che dunque domandarci allora 200 milioni di Buoni del tesoro? Per me i 200 milioni di Buoni del tesoro non potrebbero avere nessuna ragione di essere accordati. Ma persuaso che nelle questioni finanziarie quando si tratta di un Governo bisogna andar sempre alle strette, io credo si possa fin d'ora ridurre la cifra dei 200 milioni a cinquanta.

Da quel momento noi potremo mostrare in faccia al pubblico, in faccia al credito della nazione che noi non siamo troppo larghi a concedere fondi di anticipazione al Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole deputato Fiastrì.

FIASTRI. Io, o signori, avrei desiderato che qualcuno più autorevole di me pigliasse la parola per oppugnare l'ordine del giorno Mancini...

PRESIDENTE. Perdoni, onorevole deputato Fiastrì, questo non è ora in discussione.

FIASTRI. Mi permetto di fare una osservazione. Abbiamo udito il signor ministro di finanze parlare di quest'ordine del giorno e proporre emendamenti; abbiamo udito l'onorevole Boggio fare altre mozioni in proposito e l'onorevole Valerio, l'onorevole Mancini, l'onorevole Crispi, e da tutte le parti della Camera discutere sopra questa materia. Se non è all'ordine del giorno, io mi riservo di parlare quando si porrà dalla Presidenza in discussione.

PRESIDENTE. Benissimo: la parola le sarà riservata.

Il relatore della Commissione ha facoltà di parlare.

COPPINO, relatore. A nome de' miei colleghi della Commissione dirò alla Camera il giudizio che essa porta sopra la proposta, che ci ha messo innanzi l'onorevole Mancini.

Prima di tutto debbo dire la ragione per cui ho creduto di parlare adesso, non lasciando che la questione progredisse più oltre; imperocchè uomini i quali presero parte nelle amministrazioni, sopra le quali ha da cadere il giudizio che domanda l'onorevole Mancini, avendo in questo Parlamento dichiarato come essi desiderano questo esame, così quegli altri uomini, membri di altre amministrazioni, e che presentemente seggono in questa Commissione, mi lasciano l'incarico di dichiarare che essi pure questo giudizio invocano nella sicurezza della loro coscienza; lo desiderano, perchè l'opinione pubblica vegga che l'onestà ci fu in tutte le amministrazioni, come hanno dichiarato coloro che hanno parlato innanzi.

Detto ciò la Commissione ha avvertito due cose. La proposta stessa è troppo lontana dall'ordine del giorno, perchè ella sia autorizzata ad emettere un parere definitivo; ma non si è dovuto nascondere la gravità della proposta che ci è portata innanzi dall'onorevole Mancini. Per questa tutte le operazioni, le quali abbiano una qualche attinenza all'amministrazione delle nostre finanze, debbono essere esaminate; per questa deve ai commissari, qualunque sia la maniera della loro elezione, essere affidata una larghissima facoltà, la quale per avventura potrebbe esercitare qualche influenza sull'andamento stesso dell'amministrazione. Ora quando una questione di questa gravità è messa innanzi, una ragione si oppone a respingerla, imperocchè questioni di questa natura portano con sè una questione di fiducia e gli uomini che hanno a pronunciare sulle stesse, debbono assicurare il paese che non ci è nessuno il quale rifiuti che la luce si faccia.

Quindi portata innanzi alla Camera è certo che da nessuna parte di essa potrà venire un voto negativo. Ma appunto per questo è certo ancora che da ogni parte della Camera deve manifestarsi vivo il desiderio che cotesta operazione sia fatta nella maniera più seria e più efficace che sia possibile, che la Commissione si diriga nel suo lavoro secondo norme ben determinate,

e che quindi da un giudizio precedente sia determinata la sua maniera di procedere, ed in certo modo assicurata l'autorità del giudizio che sarà portato dalla Commissione stessa

Per queste ragioni noi siamo di parere che la Camera accettando la proposta dell'onorevole Mancini, il quale vi potrà inserire tutte quelle variazioni che furono accennate dall'onorevole Valerio, e che possono calmare le giuste apprensioni dell'onorevole ministro delle finanze, questa proposta medesima sia trasmessa agli uffici i quali veggano quali sono i punti cardinali da essere contemplati dall'inchiesta, stabiliscano quali siano le facoltà da concedersi ai commissari, perchè possano procedere sicuramente senza arrecare disturbo e senza riceverne, affinchè dalla determinazione degli uffici esca determinata ancora e la natura della Commissione e l'estensione del suo mandato, e sia assicurata alle sue operazioni tutta quella autorità la quale viene da un giudizio della Camera, quand'ella lo ha pronunciato secondo tutte le norme consuete e per lei praticate.

PRESIDENTE. Non vi è più alcuno iscritto sulla discussione generale intorno a questo disegno di legge, ma prima di consultare la Camera, se essa intenda passare alla discussione degli articoli, è mio dovere di annunziare che l'onorevole Castiglia ha depositato sul banco della Presidenza questa dichiarazione:

« La Camera convinta che prima di votare il bilancio e le imposte è imprevedibile venirsi ad una riforma radicale dei servizi pubblici e a provvedimenti pei quali il disavanzo scemi e si tolga, invita il Governo del Re a proporre alla Camera in via di urgenza al più presto possibile la riforma ed i provvedimenti suddetti. »

CASTIGLIA. Dopo le dichiarazioni, di cui ci ha onorati poc'anzi il Ministero, io quasi avrei sentito il dovere di ritirare il mio ordine del giorno, in quanto forse io richiedeva cosa che il novello Ministero verrà a darci esso medesimo. Tuttavia non lo ritiro, unicamente perchè esso serva di avvertimento di ciò che abbisogna alla nazione, all'Italia, all'unità, onde il sublime edificio che si è rizzato dal 1848 in poi, finalmente abbia il suo compimento.

Le ragioni dell'ordine del giorno, che io ho avuto l'onore di presentare, sono stato esposte prima di me dall'onorevole Sella e dall'onorevole Crispi. Io aggiungo due cose: prima il disavanzo ci porta che in questo momento tutta l'Italia lo senta: noi, ogni giorno che passa, consumiamo un milione! un milione il quale da seme di prosperità passa nel baratro del consumamento. (*Bisbiglio*)

Aggiungo in secondo che dobbiamo compire l'unità, e che dobbiamo vincere l'Austria. Ora a noi conviene cominciare dal vincerla all'interno, dobbiamo vincerla ordinandosi in guisa che tutte le popolazioni sieno contente; dobbiamo vincere l'Austria colla nostra prosperità; dobbiamo vincere l'Austria coll'entusiasmo con

cui tutte le popolazioni guarderanno al Governo che le guida. Ma sintantochè noi saremo, sventuratamente, sempre crescenti nella miseria, crescenti nelle difficoltà finanziarie, saremo scontenti all'interno, deboli al di fuori. Non vi dissimulo, signori, che lo sforzo a fare è grandissimo, è enorme; dal Ministero, in 261 milioni, dai pratici di queste cose si calcola che il disavanzo è anche più ingente, e va ben più innanzi.

Dunque io dico a me stesso, e credo che ciascuno in questa Camera lo dice a se medesimo, ma non sono risoluto che dalle grandi idee le grandi difficoltà delle nazioni. Per rimediare al disavanzo in cui ci troviamo unico mezzo si è: concetti elevati, opere risoluto. Questo io m'attendo dal Governo.

LA PORTA. Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LA PORTA. Pria che la Camera deliberi di passare alla votazione degli articoli, credo opportuno che emetta la sua deliberazione sulla proposta Mancini, che è uno di quegli ordini del giorno che si deliberano dopo chiusa la discussione generale, e prima di passare agli articoli di legge. La proposta dell'onorevole Mancini termina con queste parole:

« Tuttavia la Camera confida nell'operosità della Commissione per riceverne una o più relazioni parziali nei primi mesi dell'anno 1866.

« E passa alla votazione del progetto di legge. »

La redazione finale quindi della proposta ne caratterizza la natura e determina l'ordine della sua discussione e della sua deliberazione.

PRESIDENTE. Io non posso che consultare la Camera. Mi limito unicamente ad osservare che la proposta dell'onorevole Mancini è stata svolta dal proponente, ma finora non è stata discussa. La Commissione ha, per mezzo del suo relatore, dichiarato che, in genere, essa accetta la proposta, manifestando però il suo avviso per la trasmissione agli uffici. Osservo che questa dichiarazione della Commissione è conforme al disposto dell'articolo 41 del regolamento il quale dice:

« Ogni membro che vorrà fare una proposizione, la sottoscriverà e deporrà sul tavolo del presidente, per essere comunicata immediatamente agli uffici della Camera. »

LA PORTA. Domando la parola sull'articolo del regolamento.

PRESIDENTE. Ha la parola.

LA PORTA. Signori, vi hanno delle proposte, vi hanno delle mozioni d'ordine, che quando sono lanciate in una Assemblea, e nella coscienza del paese, non vi sono regolamenti, non vi sono metodi o forme che possano arrestarle...

BOGGIO. Domando la parola per una mozione d'ordine.

LA PORTA. La proposta dell'onorevole Mancini non è che una mozione d'ordine; un ordine del giorno col

quale si chiede una discussione generale; è uno di quei metodi che nella passata Legislatura si usarono per quasi tutte le inchieste che dalla Camera si deliberarono.

Io rammenterò alla Camera che nella passata Legislatura discutevasi sul bilancio dei lavori pubblici, e sorgeva l'onorevole Mordini proponendo un'inchiesta sulle ferrovie meridionali: non vi fu alcun deputato, da nessun lato della Camera, che facesse questione di regolamento, che proponesse che questa mozione fosse trasmessa agli uffici, no; anzi rammento che un onorevole deputato di quella Camera, l'onorevole Pettinengo, che sedeva alla diritta, sedeva dalla parte di coloro che potevano esser imputati in quell'inchiesta... (Oh! oh! a destra) Sono utili memorie queste, e fanno alla questione. Dunque l'onorevole Pettinengo si alzò per dire: noi per i primi accettiamo ora la deliberazione sull'inchiesta, e l'inchiesta fu accettata seduta stante.

Rammenterò alla Camera che un'altra volta lo stesso onorevole Mordini sorgeva prima della discussione generale, prima della discussione del trasferimento della capitale, e proponeva un'inchiesta sui fatti del 21 e 22 settembre: era un'inchiesta ben grave; sangue cittadino era corso; si trattava di avere notizie di quei fatti, notizie dei colpevoli, se ve ne erano. E da nessun lato della Camera si chiese che quella proposta fosse inviata agli uffici, e la Camera nella stessa seduta deliberò l'inchiesta, e nominò i commissari per eseguirla.

Signori, io vi diceva, cominciando le mie brevi parole, vi sono delle proposte, le quali, una volta annunziate, è nell'interesse di tutti risolverle senza alcuna dilazione, prontamente.

Ed io sono lieto che l'onorevole Sella questa mane, e l'onorevole relatore abbiano accettata in massima la proposta: ma mi dispiace che ora sia venuta una questione di regolamento e di forma, la quale possa ritardare la decisione della Camera sull'inchiesta stata proposta dall'onorevole Mancini.

Io credo che, non solamente la giurisprudenza della passata Legislatura, ma la giurisprudenza di quel paese ove le tradizioni parlamentari sono in grandissimo pregio, ove le convenienze parlamentari sono rispettate, l'Inghilterra ci dà l'esempio che, quando delle inchieste gravi sono proposte, la seduta non si scioglie senza deliberare. Rammenterò alla Camera l'inchiesta che ebbe luogo in marzo 1695 nella Camera dei comuni d'Inghilterra: lord Seymour parlava sopra un *bill*, quando alcuni deputati colle loro conversazioni frastornavano il suo discorso: egli rimproverava quei deputati e voleva che il presidente li rimproverasse: allora sorse una voce che disse: « ma più che le questioni di forma per un *bill* di poco interesse importano le questioni di sostanza, importa il sapere se vi sono deputati che ricevano danaro per un *bill*. »

Allora, o signori, sorse come un tuono l'intera Ca-

mera, domandò l'inchiesta, e l'inchiesta fu deliberata immediatamente, quella sui libri della città di Londra, e sulla Compagnia dell'India Orientale.

Quale impressione credete voi possa fare nel paese, quale influenza avere sul nostro credito pubblico il sapere che da un deputato fu domandata un'inchiesta, non solamente sui conti consuntivi, come diceva l'onorevole Sella, ma su tutti i servizi più interessanti della finanza?

L'onorevole Sella si limitava ai conti consuntivi; ma la proposta Mancini è stampata da un giorno, si legga, e si vedrà, che non si tratta solamente dei conti consuntivi, ma si tratta anche dei mandati provvisori, si tratta dei mandati respinti dalla Corte dei conti e poi registrati *con riserva*; si tratta delle maggiori spese eccedenti il bilancio; degli storni di fondi e dell'uso di proventi non descritti in bilancio; si tratta dell'eccedenza nelle spese obbligatorie e di ordine; si tratta delle alienazioni di titoli di debito pubblico e di buoni del tesoro; si tratta della vendita dei beni demaniali, dei contratti per il dazio-consumo ed altri.

Signori! Io non credo che alcuna autorità vi sia stata, la quale possa dall'inchiesta risultare colpevole; ma quando vi sono dei sospetti di disordine, quando gravi indizi motivano una proposta di questo genere ed essa è lanciata nella Camera, non credete voi sia nell'interesse dell'amministrazione, e soprattutto del nostro credito pubblico, di decretarla immediatamente?

Ed è tanto più facile il farlo, inquantochè da nessun lato della Camera io ho veduto combattersi la proposta.

Invece per una questione di metodo se la vorrete far passare agli uffici, poi ad una Commissione che ne riferisca alla Camera, passeranno dei mesi, e il paese starà frattanto sotto l'incubo di un'inchiesta finanziaria.

Io ritengo che l'inchiesta non darà altro risultato se non quello di dimostrare che la colpa è del cattivo sistema, non degli amministratori. E allora non potrà che andarne vantaggiato il credito delle nostre istituzioni e il nome di coloro che hanno amministrato finora il credito pubblico dello Stato.

Ma se, ciò che io non desidero nè credo, nell'amministrazione dello Stato qualche disordine, qualche colpa si possa riscontrare, oh! allora, signori, noi non potremo oggi ritardare per questione di regolamento la nostra deliberazione, noi allora avremo il rimorso di avere lasciato il paese sotto questo dubbio.

Il paese è gravemente preoccupato delle condizioni finanziarie, il paese è preoccupato delle nuove tasse che ci sono state proposte; signori, l'altro giorno, io sono stato lieto di avere per la prima volta nella nuova Camera assistito, e dato anzi il mio appoggio ad un voto che terrà alta l'osservanza dello Statuto.

Io prego oggi la Camera che voglia dare un altro voto, il quale inauguri nel paese, e in quest'aula, il si-

stema dell'ordine e della moralità nella pubblica amministrazione.

Domando quindi che oggi si passi alla deliberazione sulla proposta Mancini.

MINISTRO PER LE FINANZE. La discussione ha preso un andamento che io sono costretto a chiedere se si vuole farci taccia di immoralità...

LA PORTA. Ho parlato chiaro.

MINISTRO PER LE FINANZE. Se si intende fare un atto d'accusa, si dica addirittura che vi sono degli atti d'immoralità.

LA PORTA. Permetta, allora mi spiegherò meglio, giacchè mi pare che non ho parlato abbastanza chiaro per l'onorevole Sella.

Io ho detto chiaro che mi auguro, anzi sono certo che non vi siano colpevoli, ma che è nell'interesse di coloro stessi che amministrano la cosa pubblica che l'inchiesta si faccia subito, perchè il loro credito non può che avvantaggiarsene; il dubbio, se si prolunga, può far male ai passati amministratori.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io stesso ho accettato l'inchiesta, e, venuto in questa Camera, dissi immediatamente che io era il più interessato a che questa inchiesta si facesse, e che io credo che ciò desiderino anche i miei predecessori.

Mi perdoni l'onorevole La Porta, l'inchiesta sta bene, ma io non credeva si elevasse dubbio di questioni di moralità. Io non dubitavo che questa inchiesta potesse venire ordinata per iscoprire delle immoralità delle quali comprendo come si possa ragionare da persone che non sanno come procedano gli affari, ma che non mai mi sarei aspettato di udire parlare da questi banchi.

Io mi aspettava che si venisse ad un'inchiesta con cui raccogliere larghissima messe di avvertimenti, di ammaestramenti, per ciò che riguarda i nostri ordinamenti. È sotto questo punto di vista che io vi ravviso uno scopo utile al paese. Io vorrei che con quest'inchiesta si avesse di mira di riconoscere quali sieno le cause delle difficoltà che s'incontrano ad addivenire al pronto assestamento dei conti, per istudiare come vi si possa meglio provvedere.

Così io aveva inteso l'inchiesta; ma ora l'onorevole La Porta muta intieramente l'aspetto della cosa, cosicché io mi trovo obbligato a fare quistione di alcune parole che si contengono nell'ordine del giorno proposto dall'onorevole Mancini. Forse l'onorevole Mancini non era presente all'aprirsi della seduta quando io feci avvertire che quelle parole potevano dar luogo, fuori di questo recinto, ad interpretazioni che certamente non erano nell'intendimento dell'onorevole proponente. Infatti si dice: volendo riconoscere quali abusi e disordini abbiano potuto aver luogo nell'amministrazione finanziaria, ecc., ecc., queste parole parmi equivalgano press'a poco ad un giudizio che si vuole emettere.

Per conseguenza io pregherei l'onorevole Mancini a vedere se non convenisse meglio una redazione, la quale togliesse ogni dubbio di questo genere, e se non fosse opportuno di trasmettere quest'ordine del giorno all'esame di una Commissione.

L'onorevole Valerio aveva detto che c'intendessimo l'onorevole Mancini ed io. Per mia parte sono facilmente d'accordo: potrebbesi, per esempio, trasmettere questa proposta alla Commissione incaricata di riferire sul progetto di legge per l'esercizio provvisorio.

Voci. No! no! Agli uffici!

MINISTRO PER LE FINANZE. L'onorevole La Porta pareva dubitasse che rimandandosi questa proposta agli uffici se ne prolungasse la discussione per un mese o due. Egli non ha inteso la mia proposta. Se si vuole trasmettere l'ordine del giorno Mancini agli affici, lo si può fare; quanto a me, lo dichiaro, sono piuttosto impaziente che altro di vederlo votare. Del resto quando lo si volesse trasmettere alla Commissione, giacchè ne abbiamo una... (*No! no!*)

Or bene, si faccia ciò che si crede; io non chiedeva che variazioni di redazione; questa era la mia domanda, la quale non m'aspettava di certo m'avesse ad attirare i fulmini dell'eloquenza dell'onorevole La Porta che ha giudicato le mie parole in senso così poco benevolo.

BOGGIO. Non è in nome del regolamento, ma è in nome della società e dell'efficacia delle nostre deliberazioni; è in nome degli interessi morali del paese; è in nome della solidarietà che deve stringere insieme tutti gli uomini che dal 1859 in poi in un diverso ordine di idee se si vuole, ma pur sempre con uno scopo unico, quello del bene d'Italia, quello di farla una e indipendente e libera, le hanno consacrato il loro braccio, la loro mente e il loro cuore; è in nome di questi interessi e di questa solidarietà che io credo che la proposta vuole essere rinviata agli uffici.

Vuole essere rinviata agli uffici, perchè la proposta ha assunto una grandissima ampiezza. Dopochè si accettò il mio emendamento, per il quale le indagini partiranno dal 1859, la proposta comprende tutte le amministrazioni le quali hanno avuto mano nell'indirizzo d'Italia dal giorno del suo risorgimento.

Ma forsechè tale proposta, perchè comprende tutte queste amministrazioni, tutto questo periodo di tempo, può avere ella il carattere di un voto di reazione politica, di un voto di partito?

No: è evidente che tutti noi che daremo il nostro voto favorevole alla proposta, lo diamo, non per gitare un biasimo sopra tale o tal altro partito, sopra tale o tale altra amministrazione; non lo diamo per aprire una nuova era di recriminazioni e dare di nuovo all'Europa lo spettacolo umiliante e doloroso di un'Italia divisa e discorde. (*Bene! Bravo!*)

Non è con questo intendimento che io ho dato la mia adesione alla proposta e che l'ho ampliata con un emendamento, ma anzi ho voluto allargarla per to-

glierle ogni carattere partigiano. E se ora noi la votiamo in tali termini, egli è perchè vogliamo che abbia tutta la sua serietà, tutta la sua efficacia.

Facciamo adunque di mantenerle il suo vero carattere, che è quello di un'indagine coscienziosa, imparziale, severa, diretta non a scoprire colpe che per l'onore d'Italia io sono persuaso che non esistono (*Bravo! Bene!*), ma bensì per correggere quei difetti, supplire a quelle lacune e cessare quelle imperfezioni le quali siamo tutti d'accordo che esistono nel nostro organamento finanziario.

In una parola: correggere i vizi del sistema, per il miglior andamento della pubblica finanza, era lo scopo della inchiesta che fu proposta dall'onorevole Mancini, che noi siamo pronti ad accettare.

E con tale intendimento, e non con quello di irritare le passioni politiche ne ha, cred'io, preso la iniziativa l'onorevole Mancini.

Ma se un tale risultato attendiamo dalla sua proposta, essa deve andare agli uffici, perchè ne deve uscire un'inchiesta affidata ad una Commissione, i membri della quale abbiano le facoltà necessarie per inquirere con efficacia; se non sapete, o signori, che cosa accadrà? Accadrà quello che è accaduto nell'altro Parlamento. Abbiamo votato altre inchieste; le abbiamo votate, come si vorrebbe ora, precipitosamente, per acclamazione quasi, unanimi, concordi, ma senza provvedere ad istruirle e munirle di mezzi necessari ad agire. Ed allora accadde che queste Commissioni, quando vollero mettersi all'opera, hanno incontrato tali ostacoli e tali difficoltà che la loro opera ne rimase affatto impedita ed elisa.

Son passati i mesi, si sono sprecate somme anche ingenti, e poi le Commissioni sono venute a dire alla Camera: non avevate pensato a darci i mezzi di agire, il nostro lavoro fu inefficace, il nostro lavoro e il risultato furono nulli.

In nome di queste lezioni che ci ha date l'esperienza, in nome di quei principii e di quegli interessi, ai quali ho fatto appello un momento fa, e che stanno in un ordine così superiore, nel quale è impossibile che tutti i nostri cuori e tutti i nostri voti non convergano (*Con calore*), in nome della carità di patria, io prego gli onorevoli membri che siedono su quei banchi (*Indicando la sinistra*) a volersi anch'essi unire in un voto concorde, che mandando per unanime deliberazione quella proposta agli uffici, le mantenga tutta la sua autorità morale, tutto il suo prestigio, e la renda veramente utile all'onore e agli interessi del paese. (*Bravo! Benissimo!*)

ASPRONI. Io sono precisamente di contrario avviso dell'onorevole Boggio. Se si trattasse della presentazione di un progetto di legge, io capirei la ragionevolezza, anzi la necessità di passare per la trafila degli uffici. Ma quando si tratta di un'inchiesta, la quale è messa innanzi come condizione alla votazione dell'esercizio

provvisorio, tutto al più si potrebbe domandare che si rimettesse alla Commissione della legge che stiamo discutendo, per emendare se si volesse la forma ed il concetto ed emettere il suo parere: ma non è mai possibile, senza violare le forme consuete del Parlamento, che si possa procedere alla votazione dell'esercizio provvisorio, prima che la Camera abbia pronunciato un giudizio sulla proposta dell'onorevole Mancini, a meno che egli stesso non la ritiri e niuno la ripigli per conto proprio.

Dunque l'obbiezione fatta prima dal signor presidente della Camera e sostenuta poi da alcuni altri non è ammissibile.

Io capisco che la Camera, se lo stimasse opportuno, dicesse: questa è una proposta da mandarsi all'esame degli uffici; ma resterebbe sempre subordinata alla presente legge, perchè all'esercizio provvisorio è legata, e voi non potete mai votare questo provvisorio se prima non avete sopra questa proposta d'inchiesta adottato un partito.

Signori, quando una domanda di questo genere è venuta in Parlamento, è passata nel dominio della pubblica opinione; quando il Ministero stesso ha riconosciuto la necessità di doversi aderire, qualunque voto che voi darete in contrario, io credo che farà un pessimo senso nel paese.

Io non appoggio un'inchiesta; io non sono del parere di ordinare inchieste per fare recriminazioni: queste cose debbono essere lontane da noi; noi non abbiamo sospetti, nè diffidenze; ma noi vediamo un abisso aperto nelle finanze, e per poterlo colmare, per potervi provvedere, dobbiamo conoscere le cause che lo hanno prodotto, affinchè questo abisso non si riapra. Ora queste cause voi non le potete conoscere che esaminando parte a parte gli atti delle amministrazioni passate.

Noi citiamo spesso volte gli esempi dell'Inghilterra. Ebbene sapete, signori, quello che fa l'Inghilterra? Essa ha il coraggio di esaminare le proprie piaghe, come il chirurgo col coltello anatomico, per quindi guarire radicalmente il male. Ricordatevi che nella guerra di Crimea fece un'inchiesta sull'amministrazione dell'esercito, e da essa venne a scoprire delle cose, che tra noi avrebbero fatto raccapriccio, e da non pochi si sarebbe detto: per carità copritele, perchè non si sappiano. Eppure l'Inghilterra le ha rivelate per le stampe. Quando avvenne la rivoluzione delle Indie, con un'altra inchiesta ha verificato tutte le colpe dell'amministrazione, e le ha messe a notizia pubblica, e vi ha provveduto.

Facciamo dunque altrettanto noi, senza preoccuparci delle persone. Noi dell'inchiesta non ne possiamo fare a meno. Per me sono disposto a domandare l'appello nominale, se si mette ai voti.

Dunque io domando che l'inchiesta si faccia senza preoccupazione di persone, unicamente nello scopo di

verificare le cause che hanno prodotto l'abisso delle nostre finanze. E ripeto che per parte mia mi oppongo a che si proceda alla votazione sull'esercizio provvisorio dei bilanci prima che la Camera abbia pronunciato un giudizio sopra questa inchiesta.

PRESIDENTE. Ha la parola il deputato Torrigiani.

TORRIGIANI. L'onorevole Minghetti mi chiede che io gli ceda la parola; aderisco volentieri al suo desiderio riservandomi però di prenderla dopo.

PRESIDENTE. Il deputato Minghetti ha la parola.

MINGHETTI. Quando io udiva ieri l'onorevole Mancini svolgere la sua proposta d'inchiesta, un sentimento spontaneo e vivo sorse nell'animo mio, che essa dovesse da noi non solo accettarsi, ma desiderarsi ed invocarsi.

Non può che tornar cara la luce a coloro che consci della rettitudine della propria coscienza, ebbero parte nell'amministrazione della cosa pubblica, tanto più che le insinuazioni maligne e le false voci non mancarono, inventate dalla mala fede, e dalla credulità volgare non sempre sdegnosamente respinte.

La riflessione non ha fatto che confermare il mio primo sentimento, e l'onorevole relatore della Commissione facendosene l'interprete non solo per me, ma eziandio per altri che ebbero parte nell'amministrazione dello Stato dal 1861 in qua, espresse già alla Camera, come di buon grado fosse la inchiesta da noi accettata e votata. Però io avrei conservato il silenzio, se le parole dell'onorevole La Porta non mi chiamassero ad esprimere un concetto che mi sembra ora assolutamente necessario di ben chiarire e precisare. Io dico essere necessario, o signori, che la Camera sappia bene quello che vuole con questa inchiesta, qual n'è lo scopo, l'indole, la portata. È necessario ancora che lo sappia e lo intenda, senza ambiguità, e senza reticenze, il paese.

Io comprendo perfettamente, e così volli interpretare ieri le parole dell'onorevole Mancini, che cercando noi provvedere con tutte le forze al riordinamento dell'amministrazione e della finanza, uno dei mezzi per giungervi sia quello d'indagare per entro il passato quali furono le cause degli errori per apportarvi rimedio. Imperocchè non credo che vi sia alcuno il quale abbia preso parte nelle amministrazioni passate, che non riconosca di buon grado che degli errori possono essere stati commessi; e quindi non sia sollecito d'indagarne le cause, ansioso di trovarne il rimedio.

In questo senso l'inchiesta fatta accuratamente e imparzialmente può avere risultati di vera utilità per la Camera come argomento di ammendare l'amministrazione, e pel paese come impulso ai sacrifici che gli saranno richiesti.

Che se quest'inchiesta dovesse portare alla scoperta di qualche abuso o di qualche colpa, sarebbe il caso allora che la Camera severamente la condannasse e la punisse.

V'ha di più, io dico francamente se vi ha qualcuno il quale abbia colpe da apporre a coloro che governarono il paese, che abbia accuse precise, determinate contro di alcuno, questi si faccia innanzi, e le presenti e le formoli qui alla Camera (*Bravo!*); troverà non dico me solo, ma tutti i membri delle amministrazioni passate pronti a rispondere, a dar ragione dei propri atti.

E qui mi unisco agli onorevoli Mordini e Crispi che riconoscendo l'onestà delle passate amministrazioni, mostrarono che questa non è questione nè di destra, nè di sinistra, ma quasi un comune patrimonio d'onore della nazione. (*Bravo!*)

Ora a questo fine egli è necessario che l'inchiesta abbia il carattere che vi ho sopra delineato: ma non deve nè può vestire un carattere di sospetto e di diffidenza (*Con calore*), ed è contro questo concetto che protesto altamente. Guai se la nazione fosse indotta a credere che quest'inchiesta muove da sentimenti di sospetto e di diffidenza verso coloro che hanno amministrato la cosa pubblica, guai se fosse riguardata come arma di partito. Sarebbe questa la peggiore di tutte le posizioni, e la più feconda di mali per l'avvenire. Il paese ne sarebbe perturbato, la sua fede profondamente scossa, il discredito si gitterebbe senza prova sopra di tutti gli uomini, e le istituzioni nostre ne riceverebbero mortale ferita. (*Bene!*) Questo concetto sarebbe contrario alla giustizia, indecoroso pel Parlamento, esiziale pel paese, perchè, o signori, nulla di più esiziale che la smania di distruggere tutte le reputazioni più intemerate col sospetto, di allontanare così gli onesti dal governo della cosa pubblica.

Egli è adunque per precisare i termini di quest'inchiesta che ho preso la parola, e non per altro fine. L'inchiesta (lo ripeto) l'accetto, la desidero, l'invoco, per scoprire gli errori che possono aver avuto luogo nell'amministrazione e per cercarne il rimedio; la respingo con tutta la forza dell'animo quando volesse considerarsi come un principio di sospetto e di diffidenza gettato sopra le amministrazioni passate. (*Vivi segni di approvazione*)

PRESIDENTE. La parola è al deputato Torrigiani.

TORRIGIANI. Se qualche deputato intende sostenere l'opinione che la proposta non sia mandata agli uffici, credo che sarebbe meglio che gli fosse concessa la parola, perchè io intendo parlare nel senso che la proposta venga trasmessa agli uffici.

CRISPI. In verità io non avrei nulla da opporre a che la proposta dell'onorevole Mancini fosse mandata agli uffici. Quello che intendo unicamente far notare si è che gli oratori, da qualunque parte siano sorti, tutti accettano l'inchiesta. La divergenza in che sta?

Nel modo di formarla. *

Ebbene, signori, facciamo atto di conciliazione; accettiamo l'inchiesta in principio, e commettiamo agli uffici perchè essi, studiata la forma datale dall'onore-

vole Mancini, nominino una Commissione la quale vi corregga quello che crederà debba essere corretto, e ne riferisca alla Camera.

In questo modo penso che potremo tutti metterci d'accordo e potremo uscire da una discussione, la quale altrimenti non servirebbe che a farci perdere tempo senza darci un pronto risultato.

Quando parlai un momento fa, lo feci unicamente per non lasciare delle dubbie impressioni sull'amministrazione del 1860. La Camera sa aver io ammesso che tutti coloro i quali in questi ultimi sette anni hanno amministrato la cosa pubblica non siano imputabili di colpa alcuna.

Se nell'amministrazione d'Italia ci sono dei vizi, questi devonsi imputare al sistema anzichè agli uomini. L'amico mio, l'onorevole La Porta, quando parlò poté essere franteso, ma non ebbe in animo di toccare le persone. Spero che questa mia dichiarazione, non ostante che l'onorevole La Porta creda di darla egli in particolare, basterà, se non altro, per convincere la Camera che da parte mia e de' miei amici politici non siasi mai data occasione a far sospettare che vogliamo gettare sopra gli uomini delle altre amministrazioni un'accusa che non meritano.

Ripeto quello che dissi un momento fa: le colpe sono da imputarsi al sistema che in questi sette anni si è seguito nell'amministrazione della cosa pubblica, gli uomini nulla ci hanno a fare, almeno gli uomini che sono stati sul banco dei ministri.

LA PORTA. Dopo aver inteso l'onorevole Sella e l'onorevole Minghetti, ammiro la delicatezza che ispirò i detti loro, ma credo che le mie parole (e stanno consegnate nel resoconto) non abbiano dato il minimo pretesto a queste loro dichiarazioni.

Per non essere franteso, non solamente ho dichiarato la prima, la seconda e la terza volta che le mie parole suonavano tra « sono sicuro » e « mi auguro. » Ora sono certo di aver detto: « sono sicuro che nell'amministrazione italiana non è stata colpa di mala fede; » io allora soggiungeva che l'inchiesta non farà che accrescere credito a coloro che hanno amministrato la cosa pubblica. Io credo che queste parole sono consegnate nel resoconto: gli onorevoli Minghetti e Sella possono leggerle.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Fiorenzi.

Voci. Ai voti! ai voti!

FIORENZI. Farò una semplice dichiarazione.

Io credo che il paese sia più preoccupato dell'avvenire che del passato.

Io voterò l'inchiesta, ma son persuaso che questa non ci farà conoscere altro che il caos in cui abbiamo versato fin qui. Quello che bisogna fare è pensare all'avvenire. E siccome la proposta dell'onorevole Mancini non provvede che al passato, io credo che debba mandarsi agli uffici per vedere in che modo possa anche provvedersi all'avvenire.

MANCINI. Domando la parola.

FIORENZI. Io credo che il sistema amministrativo che noi abbiamo tenuto sin qui sia la causa di tutti i mali, e l'unica accusa che io faccio al passato Ministero, e specialmente al signor ministro delle finanze, è quella di non essere venuto a Firenze con un libro nuovo. Se avesse lasciato a Torino la liquidazione del passato e fosse venuto a Firenze con un nuovo sistema, io avrei appoggiato la sua amministrazione, ma vedendo che si è venuto qui con tutti gli antichi errori, con tutti gli antichi abusi burocratici, io non ho potuto a meno di dare un voto di disapprovazione quando ho visto che il Ministero si è servito della facoltà che aveva di provvedere per decreto reale, e ciò per una minima innovazione nell'amministrazione.

Se il ministro avesse messo in pratica un nuovo sistema, io l'avrei approvato, perchè avrei detto come disse Orazio a Trebazio quando gli rispose che se avesse fatto buoni versi e non cattivi, avrebbe avuto l'approvazione di Cesare, e l'accusa si sarebbe convertita in una risata. Il ministro potrà esser persuaso che l'Italia non avrebbe avuto meno buon gusto di Cesare.

Io quindi credo che bisogna provvedere non solo al passato, perchè il passato non ci servirà che di lume per conoscere gli errori in cui siamo caduti, ma bisogna che vediamo con qual modo si debba provvedere all'avvenire.

PRESIDENTE. Il deputato Devincenzi ha la parola.

Molte voci. Ai voti! ai voti! (*Vivi segni d'impazienza*)

DEVINCENZI. Io credo che la discussione sia stata molto svolta, quindi, quando si credesse di passare ai voti, io rinuncierei alla parola.

FIASTRI. Domando la parola per una semplice dichiarazione, quasi direi per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha la parola.

FIASTRI. Io aveva domandata la parola per combattere la proposta Mancini. Io dichiaro che credeva di trovare in quella proposta un voto di censura, e per togliere ogni equivoco io intendeva di combatterla. Dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole relatore della Commissione, per le quali si domandava che la proposta dell'onorevole Mancini venisse mandata agli uffici, là esaminata e discussa, io certamente non aveva più ragione di combattere una proposta che non poteva più essere discussa.

Una voce a sinistra. Questo non è un fatto personale.

FIASTRI. Io dichiaro ancora che dopo le parole dell'onorevole Minghetti che hanno ben distinto il concetto della proposta Mancini, non ho più ragione di combatterla, purchè venga mandata agli uffici; che se si dovesse andare quest'oggi o domani ai voti sulla medesima, allora insisterei per avere la parola e per combatterla ancora.

Molte voci. Ai voti! La chiusura!

PRESIDENTE. Essendosi chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(È appoggiata.)

MANCINI STANISLAO. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Consentirà la Camera che io dia la parola all'onorevole proponente per una dichiarazione. (Sì! sì!) L'onorevole deputato Mancini ha facoltà di parlare.

MANCINI STANISLAO. Siccome sopra di me principalmente pesa la responsabilità di questa proposta, così più di tutti io sono interessato a che la deliberazione che la Camera sta per prendere sulla medesima abbia quel carattere di gravità e di dignità che si addice ai suoi voti. Per questo fin da ieri io dichiarava di sottoporre quella proposta al giudizio della Camera, ed a quel procedimento ch'essa avrebbe giudicato più conveniente di adottare.

L'onorevole ministro delle finanze ha dichiarato di accettare il principio, la sostanza della proposta. Sorge ora il dubbio se sia, oppur no, necessario e conveniente il rinvio della proposta agli uffici.

Dal mio canto sono indifferente, ma temerei che potesse per avventura ad una debole maggioranza prevalere l'opinione negativa, e in tale guisa io temerei il concetto della mia proposta rimanesse travisato, dappoichè non è mio intendimento che questa proposta venga deliberata come l'opinione di una delle parti politiche di questa Camera, e soprattutto di una parte alla quale io non appartengo.

Vorrei tanto meno che essa suonasse, come a taluno parve di poterlo interpretare, e ne fanno prova le parole dell'onorevole preopinante, come un voto di censura o un programma di opposizione, un'espressione di diffidenza.

Laonde ho cercato ben volentieri d'interpellare l'onorevole ministro delle finanze per vedere se vi fosse possibilità d'intendere la formola più opportuna. Leggerò alla Camera una formola più compendiosa, sulla quale il ministro delle finanze...

Voci. Ma no!

MANCINI STANISLAO. Mi lascino dire!... una formola, sulla quale il ministro non incontrerebbe quelle obiezioni che accennò d'incontrare nella mia più lunga e specifica proposizione:

« La Camera delibera un'inchiesta sull'andamento dell'amministrazione in ciò che ha tratto alla finanza dal 1859 al 1865 e segnatamente intorno alle spese fatte ed assegnamenti di fondi registrati *con riserva* dalla Corte dei conti, alle maggiori spese, agli storni di fondi, alle alienazioni di rendita pubblica, di buoni del tesoro, beni demaniali ed altri importanti contratti, come pure dei conti consuntivi degli esercizi suddetti.

« La Commissione sarà di 15 membri ed avrà facoltà di richiedere ed esaminare i documenti presso i

pubblici uffici e d'interrogare i funzionari e privati cittadini.

« Il suo mandato durerà sei mesi e potrà anche presentare relazioni parziali. »

Questi sarebbero i termini ridotti dalla formola su cui le opposizioni, almeno da parte del Governo, sarebbero eliminate. Dal mio canto io dichiaro che sono perfettamente conforme alle correzioni, che questa formola riassume politicamente quella stessa che era la sostanza della mia proposta.

BOGGIO. Domando la parola.

MANCINI STANISLAO. Se poi s'incontrasse dubbio all'accettazione, anche di questa formola, in tal caso rimarrebbe sempre la proposta dell'onorevole Crispi, quella cioè che la Camera votasse in principio l'inchiesta, e la commettesse, a mio avviso meno opportunamente, agli uffici che sarebbero nove, o ad una speciale Commissione di cinque, sei, sette, otto, o nove membri.

BOGGIO. Domando la parola per una semplice dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BOGGIO. Dopo la lunga, minuta ed animata discussione che si è fatta, io credo che nell'interesse della dignità della Camera conviene sia proposto l'ordine del giorno puro e semplice su questa seconda e su questa terza mozione dell'onorevole Mancini, ed appunto ho chiesto la parola per proporlo. E mi basterà addurre una sola ragione, la quale però mi sembra perentoria.

L'onorevole Mancini per spiegare queste due successive trasformazioni ci ha detto che si è messo d'accordo col signor ministro delle finanze, ma io me ne appello al signor ministro medesimo, e gli domando che dica se davvero intenda di assumere in faccia alla Camera ed in faccia al paese la responsabilità di questa nuova proposta dell'onorevole Mancini. (*Il ministro Sella fa segni negativi*)

Non regge adunque la ragione unica addotta dal proponente per giustificarle, epperò io spero che la Camera voterà meco l'ordine del giorno puro e semplice sulla seconda e terza *metempsicosi* dell'onorevole Mancini. (*ilarità*)

MINISTRO PER LE FINANZE. Pare a me che la redazione di un ordine del giorno di questa fatta non si può improvvisare per bene. Pare a me che il partito più saggio sia quello proposto dall'onorevole Crispi di accettare in massima l'inchiesta e di demandarla agli uffici perchè nominino un Commissione che ne studi e ne ponga la redazione.

Ciò che interessa si è che si ammetta in massima la inchiesta, e perciò basta che il presidente nel mettere ai voti l'invio della proposta Mancini agli uffici intenda, o se non basta intenderlo, lo dichiarare, se si crede meglio, che la Camera ammette in massima quest'inchiesta.

Voci. Non basta.

MINISTRO PER LE FINANZE. Parmi che in questo modo tutti i desiderii possano essere soddisfatti. Quindi la mia proposta sarebbe, che l'ordine del giorno Mancini fosse preso in considerazione in questa tornata medesima; che in massima fossero accettate le idee espresse in tale ordine del giorno, e che lo si avesse a mandare agli uffici, perchè potessero esaminarlo e nominare poi una Commissione che ne presentasse una redazione più conveniente.

Parmi che su di ciò possiamo essere tutti d'accordo.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Coppino e Crispi hanno inviato al banco della Presidenza la seguente proposta:

« La Camera accettando la proposta d'inchiesta del deputato Mancini la trasmette agli uffici perchè ne determinino e proponano alla Camera i modi e le forme. »

La parola è all'onorevole Asproni.

ASPRONI. A meno che l'onorevole Mancini non dichiari espressamente che intende o ritirare il suo ordine del giorno o rimetterlo agli uffici convertendolo in una proposta di legge, io non posso acconsentire che si rinvii separatamente dalla votazione dell'esercizio provvisorio del bilancio. Questa è una cosa indeclinabile.

Per i termini poi in cui l'ordine del giorno può essere modificato ed espresso, non trovo difficoltà di raccomandare al ministro ed all'onorevole Mancini ed a qualunque altro si possa scegliere per formularlo, e domani potrebbero venire alla Camera per presentarlo e proporlo alla discussione e alla votazione: ma io dico che il voler votare questa proposta separatamente dalla votazione della legge sull'esercizio provvisorio è lo stesso che non volere conseguire i salutaris risultati che se ne aspettano.

È stata fatta dall'onorevole Boggio una obbiezione; egli diceva: « come voi eseguirete l'inchiesta? Conviene prima avere una legge che costringa coloro che si rifiutano di ottemperare agli ordini dei commissarii della Camera. »

Or io dico, signori, che per questi ostacoli la Camera non fu imbarazzata. Gli impiegati dipendono dai ministri che siedono sopra quei banchi; quando quegli impiegati ricusino di obbedire ad una risoluzione sovrana spetta al ministro di farli obbedire, e spetta alla Camera di mandar via il ministro che non le obbedisce.

Questa è l'arme che ha la Camera, e se quest'arme non fu adoperata in altre inchieste, vuol dire che la Camera non seppe e non volle far uso della sua autorità, e fece male. Per la qual cosa io non vedo neppure la necessità della legge che si è proposta per eseguire le inchieste, perchè è una legge la quale altro non fa che scemare la responsabilità dei ministri, e la sovranità della Camera.

MINISTRO PER L'INTERNO. Signori, io vorrei far notare

alla Camera che la proposta fatta dagli onorevoli Coppino e Crispi pone già come adottata la redazione stessa che l'onorevole Mancini ieri ci presentava, perchè la invia agli uffici soltanto per determinare i modi e le forme dell'inchiesta quale egli la propose.

Tutti siamo d'accordo di accettare la inchiesta. Or sembra che quando abbiamo il nostro regolamento, il quale stabilisce che quando si è data lettura alla Camera di una proposta, la Camera dichiara che la prende in considerazione, la via della proposta in discorso è ovvia, ed io non so come ce ne scosteremo ora sopra una proposta la quale è in termini tali che già si ritenne dallo stesso proponente doversi modificare; perchè, o signori, che cosa è ora in discussione? è il modo appunto con cui deve essere formulata la proposta, e per verità questo modo in cui abbia ad essere formolata la proposta, la quale si deve accettare, è questione importantissima, poichè questa formola deve contemplare gli oggetti su cui l'inchiesta deve rivolgersi, e ad un tempo le facoltà debbono competere a quell'autorità parlamentare che è incaricata dell'inchiesta.

Ma vi pare egli, o signori, che si possa accettare una redazione così di volo in una seduta, per quanto fosse anche laconica, e per quanto fosse minutamente studiata da due o tre fra i membri di questa Camera?

Quindi io pregherei la Camera a voler formolare il suo voto in questo senso, il quale esclude l'inconveniente di votare delle massime, locchè non è poi il sistema più conveniente nelle deliberazioni parlamentari.

Io quindi pregherei la Camera a voler dichiarare che prende in considerazione la proposta dell'onorevole Mancini e la manda agli uffici, perchè abbia il suo corso. (*Sì! sì! Bene!*)

PRESIDENTE. Essendo stata appoggiata la chiusura, la metto ai voti.

(È approvata.)

Signori, varie sono le proposte inviate al banco della Presidenza.

Una fatta dall'onorevole La Porta, perchè la Camera discuta e deliberi immediatamente sulla proposta dell'onorevole Mancini.

Un'altra dell'onorevole Boggio per l'invio agli uffici.

Un'altra degli onorevoli Coppino e Crispi nei termini che voi già avete inteso; un'altra del deputato Mancini, di cui prego l'onorevole segretario Berteà di dare lettura:

« La Camera delibera una inchiesta sull'andamento dell'amministrazione in ciò che ha tratto alle finanze dal 1859 al 1865, e segnatamente intorno alle spese fatte ed assegnamenti di fondi registrati *con riserva* dalla Corte dei conti, alle maggiori spese, agli storni di fondi, alle alienazioni di rendita pubblica, di buoni del tesoro, beni demaniali ed altri importanti contratti, come pure dei conti consuntivi degli esercizi.

« La Commissione sarà di quindici membri, ed avrà facoltà di chiedere ed esaminare i documenti presso i pubblici uffici e d'interrogare i funzionari e privati cittadini.

« Il suo mandato durerà sei mesi, e potrà anche presentare relazioni parziali. »

MANCINI STANISLAO. Domando la parola per fare una dichiarazione.

Per mia parte mantengo le proposte, le quali poi dovranno essere trasmesse agli uffici, laddove la Camera così deliberi, ma aderisco all'ultima formola proposta dagli onorevoli Coppino e Crispi.

PRESIDENTE. Altre proposte sono state inviate al banco della Presidenza, le quali fraternizzano fra esse, anzi per buona fortuna s'identificano fra loro, e sono queste:

Una è dell'onorevole Boggio:

« La Camera prendendo in considerazione la proposta Mancini, la trasmette agli uffici. »

Un'altra è dell'onorevole ministro dell'interno:

« La Camera prendendo in considerazione la proposta Mancini, la manda agli uffici. »

Una terza è dell'onorevole Fiastrì:

« La Camera, prendendo in considerazione la proposta Mancini, la trasmette agli uffici e passa all'ordine del giorno. »

Non vi sono altre proposte.

Io ritengo doversi mettere ai voti la proposta dell'onorevole Fiastrì che è ripetuta dai varii proponenti con poca o nessuna varietà di forma, ma con perfetta identità di concetto, come più larga e sospensiva.

Torno a leggerla: « La Camera prendendo in considerazione la proposta Mancini, la trasmette agli uffici, e passa all'ordine del giorno. »

I deputati che sono d'avviso doversi approvare questa proposta...

LA PORTA. Ho domandato la parola.

MANCINI STANISLAO. Domando la parola contro questa proposta.

Voci. Non si può! È chiusa la discussione!

LA PORTA. Io pregherei la Camera di passare ai voti prima sulla proposta più larga, e quindi, ove questa sia rigettata, venire a quella che è meno larga. Io ho proposto che si voti seduta stante, ma ora ritiro la mia, e mi associo alla proposta degli onorevoli Crispi e Coppino, qualora essi ammettano questa variazione, cioè che dove si dice *agli uffici* si dica: *alla Commissione sull'esercizio provvisorio del bilancio*, e domando che sia messa ai voti per la prima.

COPPINO, relatore. L'onorevole La Porta propone un emendamento alla proposta fatta dall'onorevole Crispi e da me. Io dichiaro di non poter accettare quest'emendamento per una di quelle ragioni che sono implicite nella ragione dell'inchiesta stessa. Quest'inchiesta, mentre riguarda gli uomini che stettero alla testa dell'amministrazione, tien dietro a tutti gli altri procedi-

menti, ai quali le loro amministrazioni si legano. Le Commissioni del bilancio in certa qual maniera vedranno esaminata l'opera loro. La Commissione del bilancio, la quale è composta di un numero di persone maggiore che non sarebbe quello di cui questa si compone, dovrebbe rinominare una seconda Commissione, la quale si occupasse della proposta. (*Interruzione*)

Se poi si parla della Commissione per l'esercizio provvisorio, allora sorge una questione più grave. La Camera vede che fra i nove membri di questa Commissione ve ne sono quattro, alcuni dei quali stettero alla testa delle amministrazioni precedenti, altri ne fecero parte, e se si considera ancora che uno dei suoi membri, come segretario generale dovette pure aver parte nell'amministrazione della cosa pubblica, che i suoi atti possono pure esser sindacati, bisogna dire che la maggioranza di questa Commissione sarebbe composta di uomini, i quali sarebbero giudici e parte ad un tempo. Quindi per questa ragione tanto più mi pare che debba essere assolutamente respinto l'emendamento dell'onorevole La Porta.

Poichè ho la parola faccio un'osservazione a quello che diceva l'onorevole ministro Chiaves; egli notava che restava indefinita la formola del progetto medesimo, e la proposta Mancini era in certo modo spregiudicata dalla nostra accettazione; io osservo solo che noi abbiamo esteso questa proposta quando il signor Mancini ci ha fatto leggere la seconda redazione concertata col ministro delle finanze, perchè nei discorsi di coloro che avevano parlato su questa questione si era accennato che si trovassero insieme i proponenti dei diversi emendamenti ed il ministro stesso per convenire in una redazione sola.

LA PORTA. Dietro la notizia datami dai componenti la Commissione che per ragione di delicatezza non vorrebbero assistere alla redazione della proposta Mancini, io ritiro la mia mozione, e mi associo alla proposta degli onorevoli Crispi e Coppino, purchè sia dichiarata d'urgenza e gli uffici siano convocati straordinariamente.

PRESIDENTE. La proposta che ha un carattere sospensivo e che deve essere messa ai voti in primo luogo è quella dell'onorevole Fiastrì, con cui concordano quelle del ministro dell'interno e del deputato Boggio.

« La Camera, prendendo in considerazione la proposta Mancini la trasmette agli uffici e passa all'ordine del giorno. »

Metto ai voti questa proposta.

(È approvata.)

Non essendovi altri iscritti sulla discussione generale si passa alla discussione dei singoli articoli.

« Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato durante il primo trimestre del 1866 a riscuotere le rendite, tasse ed imposte di ogni genere in conformità delle leggi in vigore, a smaltire i generi di privativa demaniale secondo le tariffe vigenti nel 1865, ed a pagare nella mi-

sura stabilita dal progetto di bilancio pel 1866 presentato al Parlamento le spese ordinarie dello Stato e le straordinarie che non ammettano dilazione e quelle che dipendono da leggi od obbligazioni anteriori.

« Con decreto reale saranno però ristabilite in bilancio le somme dipendenti dal servizio di tesoreria che ne furono tolte col progetto di bilancio pel 1866. »

La discussione è aperta sul primo articolo. -

L'onorevole Boggio è il primo iscritto sul medesimo. Egli propone due emendamenti.

BOGGIO. Chiedo di fare una dichiarazione.

Dei due emendamenti ch'io aveva proposto, uno evidentemente dopo la comunicazione di crisi ministeriale che ci è stata fatta oggi, non può più avere applicazione. Quest'emendamento tendeva a far assumere l'impegno all'amministrazione d'introdurre delle economie in sei rami del bilancio. Ma è troppo chiaro che sarebbe un'indiscrezione il pretendere che nel breve periodo che durerà la crisi l'amministrazione attuale faccia quelle economie (*Si ride*), e il domandarle ad un'amministrazione futura ed ignota sarebbe assurdo. Ritiro per conseguenza questo emendamento.

Quanto all'altro emendamento con cui propongo la riduzione dell'esercizio provvisorio da tre a due mesi, lo mantengo.

Lo mantengo tanto più dacchè odo essere la Commissione venuta anch'essa in tale concetto. Ed appunto perchè la Commissione è venuta essa pure in questa opinione, e partendo dalla plausibile ipotesi che saremo concordi nel riconoscere la convenienza della riduzione a due mesi, non abuserò del tempo della Camera e rinuncio a dir le ragioni che suppongo siano già nella convinzione di tutti.

MINISTRO PER LE FINANZE. Veramente io non sorgo a chiedere per me, come ben comprende la Camera, ma io domando: perchè questa riduzione dei tre mesi domandati per l'esercizio provvisorio? Perchè ridurli a soli due? Contro chi si vuol manifestare questa sfiducia? Si vuol vivere sempre di sfiducia?

BOGGIO. Domando la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io comprendo che taluni deputati, i quali hanno il coraggio di dire che votano contro l'amministrazione presente, come votarono contro la passata, e voteranno contro la futura, senza neppure sapere qual sia, possano dare quest'atto di sfiducia *a priori*. Ma, signori, quando un Parlamento vuol manifestare la sua fiducia o sfiducia verso un Ministero, lo fa quando che sia; per conseguenza se il Ministero che sorgerà dalle ceneri di questo non piacerà alla Camera, essa avrà sempre l'occasione per far intendere che non incontra la sua fiducia. Mi pare quindi che la Camera non fa cosa seria riducendo questo tempo di un mese. Quando noi presentammo la domanda dell'esercizio provvisorio per tre mesi, da taluni fu fatta la proposta di ridurla di due mesi per significare la loro sfiducia verso di noi. Si presentò un'altra occasione alla Ca-

mera di manifestare la sua opinione, e noi ci siamo arresi al suo voto. Mi sembra pertanto che quali sono le cose attualmente (permettetemi di dirlo, dacchè sono appieno disinteressato in ciò) non sarebbe cosa seria il ridurre il tempo proposto.

Io non ho sentito quello che abbia detto la Commissione, forse mi sbaglierò, ma ho inteso dire che dopo quello che è avvenuto non è più la questione del tempo che possa formare una questione importante, e ciò evidentemente nel senso che al punto in cui siamo non può più dar luogo ad una questione ministeriale.

PRESIDENTE. Il deputato Coppino ha facoltà di parlare per una dichiarazione.

COPPINO, relatore. La prima dichiarazione che io abbia a fare si è che finora la Commissione non aveva fatta alcuna dichiarazione quanto alla durata del tempo a cui si volesse restringere l'esercizio provvisorio. Ma dopo queste dichiarazioni, a nome della Commissione e mio farò un'osservazione alle parole che ha dette testè l'onorevole ministro per le finanze. Egli ha detto: perchè ridurre il tempo di tre mesi a due? È qui il luogo ove si abbia a porre una questione di fiducia verso, non questo Ministero che va, ma verso il Ministero che viene? Evidentemente la Commissione non si era posta su questo terreno. Allorquando fu presentata questa legge la Commissione mantenne la cifra di tre mesi per questa ragione capitalissima che, non volendo sollevare a proposito della legge sull'esercizio provvisorio una questione di fiducia, dovè accettare quei termini; imperocchè qualunque modificazione si fosse portata, implicava naturalissimamente una questione di sfiducia. Ora le cose sono cambiate; qualunque cosa si deliberi sopra alla durata di questo esercizio provvisorio, non può più comprendere alcun giudizio di fiducia o di sfiducia verso un'amministrazione la quale fu giudicata in questo Parlamento e che si è dichiarata demissionaria. Potrà forse una restrizione che si arrecasse a questo termine del tempo concludere ad un voto di sfiducia verso un'amministrazione la quale non esiste ancora?

Evidentemente no: coloro che non esistono ancora non possono domandare nè favorevole, nè sfavorevole il giudizio sugli atti che hanno a fare. Forse in questa condizione di cose si potrebbe chiedere se, mentre per l'una parte la Commissione, gelosa di non impedire il servizio pubblico, di non mettere inciampo all'andamento dell'amministrazione, aveva voluto che il termine di tre mesi fosse concesso, ora che questi pericoli non vi sono, non debba esaminare seco stessa se non vi siano altri interessi, i quali essa debba salvaguardare. Evidentemente qui noi ci dovremmo lanciare in un campo d'ipotesi, dovremmo profetizzare le cose, le quali hanno a venire. Questo sistema si affacciò un istante alla Camera, ma l'ha turbata troppo, perchè la Commissione voglia ripigliarlo.

Quindi come dapprima non aveva considerato la legge

che come legge d'ordine e di necessità amministrativa, essa seguitò a co-sì considerarla. Quanto alla durata del tempo essa non può più fare difficoltà alcuna: al punto in cui stanno le cose essa lascia alla Camera il giudicare se si debbano concedere due soli mesi oppure tre per l'esercizio provvisorio.

PRESIDENTE. Il deputato Boggio ha la parola.

BOGGIO. Farò una semplice osservazione al signor ministro delle finanze.

Non mi è mai venuto in mente di dare alla mia proposta un significato di fiducia o di sfiducia. Non ho aspettato la seduta d'oggi per dichiarare che il voto sul bilancio provvisorio io lo considerava come un voto semplicemente amministrativo.

Ma appunto perchè lo considero come voto semplicemente amministrativo, e soprattutto dopo la crisi ministeriale, io credo che il dovere della Camera sia di concedere tutto il tempo necessario ad ottenere il doppio scopo, che i servizi amministrativi non vengano incagliati, e che l'esercizio anche il più largo della prerogativa sovrana non ne riceva nocimento.

Non mi son proposto e non mi propongo di fare rimprovero alle parole che udii pronunziare l'altro ieri in questo recinto dal presidente del Consiglio: accetto il sistema costituzionale con tutte le sue conseguenze, epperò riconosco anche la possibilità e il pieno diritto nella nuova amministrazione di proporre alla Corona l'uso di tutti i mezzi che lo Statuto le dà per consultare il paese, qualora non possa camminar d'accordo colla Camera.

Egli è appunto per ciò che io m'induco a dare due mesi, giacchè in due mesi vi è campo, se si voglia, anche ad esercitare questa prerogativa sovrana.

Ma il dare tre mesi, principalmente dopochè siamo in istato di crisi, me lo conceda il signor ministro delle finanze, me lo conceda il mio amico personale Quintino Sella, sarebbe far prova di quella ingenuità che avendo io rimproverato ad altri non posso guari essere disposto ad avere io medesimo.

Credo di averne detto abbastanza perchè egli e tutti capiscano assai bene perchè do volentieri due mesi, perchè negherò risolutamente ed a qualunque costo i tre mesi.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io sono stato mosso alle mie osservazioni da uno scopo precisamente contrario a quello accennato dall'onorevole Boggio.

Feci quelle osservazioni unicamente per ciò che mi pareva strano che la Camera col ridurre questi tre mesi a due venisse a manifestare delle paure simili a quelle cui egli ha fatto allusione, quindi a me pareva un atto di gratuita sfiducia verso i nostri successori.

Del resto comprenderà benissimo la Camera che io devo rimettermi a quanto essa ravviserà conveniente, dovendo la Camera essere giudice della sua dignità.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Valerio

per isvolgere il suo emendamento, il quale consiste nello scrivere dopo le parole: *a smaltire i generi di privata, ecc.* — *pei tabacchi secondo la tariffa del 1864 e pei sali secondo la tariffa del 1865.*

VALERIO. Signori, io non intendo di portare in questa circostanza davanti alla Camera la gravissima questione della privata dei tabacchi, e del modo con cui meglio convenga esigere questa importantissima imposta. Io credo sia mio debito, e sia utile che io accenni come di questa materia già negli anni scorsi siasi da me ragionato in tutte le circostanze in cui venne in discussione il bilancio della finanza: una prima volta il 13 marzo 1862, una seconda il 21 marzo 1863, una terza il 30 maggio 1864.

Io non penso che mi si possa fare l'imputazione di non essere costante: e prometto alla Camera di tornare su quest'oggetto nella prima circostanza in cui si dovrà seriamente discutere delle nuove risorse finanziarie dello Stato; perchè nuove risorse finanziarie noi dobbiamo cercarle, ed io non ammetto quello che si è voluto dire e si è fatto ripetere dai giornali officiosi, che si faccia opposizione alle proposte dell'attuale amministrazione senza avere da contrapporvi un programma finanziario.

In quella circostanza, io fin d'ora a nome eziandio degli amici miei lo dichiaro altamente, non si mancherà certamente al debito nostro di segnare una via pratica per cui sia possibile recare rimedio alle gravi condizioni finanziarie d'Italia.

Io posso intanto annunziare che sopra questo solo ramo si poteva ottenere da tre anni a questa parte, e si potrà ottenere nell'avvenire, un maggiore prodotto di 40 milioni all'anno per lo Stato. E ciò senza aggravare in nessun modo i contribuenti, obbedendo ai veri dettami della scienza economica, rendendo libera un'industria, accrescendo la ricchezza del paese.

Ma in quest'amplissima questione io non entro, e mi restringo per ora a domandarvi di trarre partito almeno dell'esperienza fatta.

Nell'anno scorso contro le opinioni di moltissime fra le persone che più specialmente si occupano di questi studi si è voluto tentare un aumento gravissimo nella tariffa dei tabacchi. Quest'aumento, mantenendosi il consumo dell'anno scorso, avrebbe dovuto gettare 27 milioni di più nelle casse dell'erario.

L'onorevole persona che teneva il portafoglio delle finanze quando ci presentò la domanda dell'esercizio provvisorio discorse a lungo del risultato ottenuto dall'aumento dei sali, tacque dei tabacchi.

Pareva a me questa buona profezia, perchè già allora intendeva di domandarvi quello che ora vi domando; pareva a me di riscontrare che l'onorevole ministro delle finanze avesse, con quella buona fede che lo distingue, riconosciuto come l'esperimento da lui tentato, certo con ottime intenzioni, avesse prodotto cattivo effetto.

Il 13 del corrente mese quando egli sorse a farvi l'esposizione finanziaria dello Stato ha pur voluto toccare dei tabacchi, e con mio gravissimo rincrescimento ha cercato in qualche modo di mantenere per l'anno venturo questo che io non posso a meno di riconoscere come un errore.

Sono poche cifre e poche parole che mi abbisognano per dimostrarvi quest'asserto; per dimostrarvi l'utilità non solo, ma la necessità, la convenienza per lo Stato di ritornare subito, senza che nessuna cosa lo impedisca, alla vecchia tariffa sin dal 1° gennaio prossimo.

L'onorevole ministro di finanze trovò che nel gennaio del 1865 si ebbe (sono parole sue), rispetto al gennaio del 1864, una perdita di un milione. Ma chi tenga mente che, stando al consumo del 1864, coll'accresciuta tariffa avrebbesi dovuto ritrarre 27 milioni d'aumento, e così due milioni ed un quarto al mese, ben vede che la perdita reale non di un milione risulta, ma di 3 1/4; e se con questo sistema andate riscontrando le successive cifre, voi vedrete che l'aumento in media di circa 650,000 lire al mese riscontrato dal ministro si traduce in una perdita di lire 2,600,000 al mese. Per modo che, andando sempre coi calcoli fatti dall'onorevole ministro, se pure si suppone che l'anno proceda nei modi da lui calcolati e che si ottengano quei due milioni da lui sperati, vedrete che non due milioni di guadagno, ma 25 milioni di perdita si troveranno.

E se poi si tenga conto ancora di quell'altra giustissima considerazione degli aumenti naturali con cui deve procedere e procede il consumo del tabacco, voi troverete che non quella sola è la perdita, ma che, oltre a quella perdita, si ha ancora da aggiungere la perdita della cifra che rappresenta quell'aumento del consumo.

E quando dico perdita, dico cosa su cui nessuno mi potrà contraddire: e dico che nessuno potrà dubitare o sostenere che il consumo del tabacco sia diminuito, chè anzi io credo poter affermare che ha seguito in Italia quella stessa legge che ha seguito negli anni precedenti e che ci era stata indicata; e che quel maggior provento che si sperava, cioè quella certa quantità maggiore di tabacco che, venduto, ci avrebbe dato la differenza di provento, fu venduta in Italia dal contrabbando.

I 27 milioni sperati dal ministro del regno italiano furono 27 milioni di premio gettati al contrabbando.

Queste ragioni che ora dico sono a un dipresso quelle stesse che all'occasione in cui questa privativa si volle accrescere furono dette nella scorsa Legislatura.

Io non mi voglio di molto arrestare sopra questa discussione che pare a me sia portata ad un grado di vera evidenza, massime dopo che l'onorevole persona che prima ci proponeva di mantenere questa tariffa ora non è più che in un'amministrazione che si ritira.

Pur tuttavia permettetemi che vi dica che questa nel

suo discorso avendo detto come fosse evidente che l'aumento da lei notato e la diminuzione da me rilevata la si dovesse ad una diminuzione di consumo, ci affermava un errore di fatto; e come sia una povera consolazione quella di notare che ora abbiamo i magazzini pieni, come se questi magazzini pieni di merci manifatturate potessero rappresentare una diminuzione nel costo della fabbricazione, quando invece rappresentano un aumento di costo pel frutto del danaro che giacerà impiegato nella merce che giace nei magazzini.

Se si continuasse in questo sistema, se questo guadagno di aver i magazzini pieni continuasse, sapete dove riusciremmo? Riusciremmo a tal punto che il contrabbando provvederà completamente l'Italia, che il Governo risparmierà affatto le spese della sua produzione, pagando tuttavia i sigari ed i manifattori, comprando i tabacchi ed avendo a suo carico i magazzini ripieni, ma senza pure incassare più denaro affatto!

E per questo nuovo modo di economia, questa sorgente di prodotto reale diventerebbe una sorgente negativa, cioè diventerebbe un peso allo Stato.

Io spero che non verremo a questo punto certamente, e spero che la Camera vorrà accettare, e che la stessa onorevole persona che teneva il portafoglio delle finanze non vorrà opporsi a che si accetti, che ci ritiriamo e presto da quest'esperimento. Il provare è di tutti, il persistere nell'errore non è da legislatore.

Egli è evidente che se noi lasciamo prolungarsi lo stato delle cose che attualmente esiste, noi diamo un mezzo al contrabbando di organizzarsi maggiormente; noi continuiamo in una via cattiva, e noi ci rendiamo anche più difficile il ritornare poi nella vera via buona che è quella che ho già avuto occasione di segnalare in altre circostanze, e che mi riservo di indicare, quando insieme coi miei amici io segnerò per questa parte il programma finanziario, che verrà presto il tempo di indicare al paese.

Aggiungerò ancora che l'esecuzione di questo mio emendamento, cioè il ritorno alla tariffa del 1864 per questo ramo di privativa, non porta in sé nessun inconveniente, non disorganizza in nessuna maniera l'amministrazione, e mentre fa un beneficio reale alle finanze dello Stato, sarà, direi, dalla totalità del paese ben ricevuta. La sola parte del paese a cui farà danno saranno i contrabbandieri e ne guadagnerà grandemente quella moralità in fatto di finanze a cui l'onorevole Sella in una certa occasione faceva appello, ed alla quale meglio si provvede col levarvi le cause che non coi mezzi cui alludeva il ministro.

PRESIDENTE. Ha la parola il ministro delle finanze.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io non credo che la Camera voglia deliberare sopra una proposta di questo genere improvvisamente; imperocchè, o signori, è presto detto si mutino le tariffe dei tabacchi attualmente in vigore, e si ritorni a quelle del 1864; è facile cosa a dirsi,

ma l'argomento è troppo importante perchè s'abbia a discuterlo senza grande corredo di documenti e di dati statistici.

L'onorevole Valerio ha il convincimento che quando si riprendesse l'antica tariffa, l'erario avrebbe un maggior beneficio. Ora io convengo con lui che nei primi mesi si avrebbe una maggior rendita, ma sono convinto che continuando colla tariffa attuale il beneficio dell'erario sarà di gran lunga maggiore. L'onorevole Valerio ha recato innanzi diverse cifre; io non so se la Camera ami entrare in questa discussione, ma credo di aver dimostrato nel mio discorso, sulla situazione delle finanze, che in realtà in quest'anno, attribuendo al 1865 quel di più che si ebbe negli ultimi due mesi del 1864 a cagione dell'annunciato aumento della tariffa, e che facilmente si desume dagli specchi dei proventi mensili. in quest'anno, dico, si aveva un aumento di circa 5 milioni e mezzo sul prodotto brutto dei tabacchi.

Io conveniva che bisogna togliere da questo prodotto tre milioni o tre milioni e mezzo per il naturale incremento nella consumazione che si è osservata dal 1863 al 1864; ma tuttavia rimangono sempre due milioni di beneficio sopra la stessa rendita, i quali non sono certamente da dispregiarsi. Ma io vi notava altresì, o signori, che lo Stato non ha poi grande interesse a che si consumi molto tabacco. Lo Stato può, per esempio, desiderare che si consumi molta carne, giacchè questo contribuisce alla robustezza dei cittadini, ma non c'è, ch'io sappia, verun interesse per lo Stato a che si consumi molto tabacco. Esso ha solo interesse a guadagnare più che può vendendo del tabacco.

Bisogna pensare anche a ciò, e pregherei altresì l'onorevole Valerio a verificare quale sia il beneficio netto che lo Stato ricava secondo l'uno e secondo l'altro sistema.

Io ho qui davanti uno stato che mi recherò a dovere di comunicare alla Camera ed in particolare all'onorevole Valerio, cui meglio che a me potrà giovare negli studi ulteriori che egli intende di fare su questa materia, dal quale stato risulta il costo del tabacco nell'anno 1864 e nel primo semestre 1865, ed il beneficio che se n'ebbe per le finanze. Questo beneficio pel primo semestre dell'anno corrente ammontò a 5 milioni, locchè darebbe nell'annata 10 milioni

La consumazione essendo la stessa è naturale che un vantaggio vi deve essere.

Non dico che questo beneficio per le casse pubbliche risulti in numerario, perchè, signori, noi abbiamo operai, abbiamo fabbricati tanti tabacchi come se si avesse una consumazione eguale a quella che si avea prima, ed all'aumento naturale che ne deve avvenire.

Io ho detto queste cose per indurre la Camera a non prendere un partito sopra questa materia, e, se mi fosse lecito, farei osservare all'onorevole Valerio che

forse per la gravità stessa che a ragione egli attribuisce a questa questione non convenga che la Camera, dopo aver sentito con poca attenzione il mio discorso e con attenzione non molto più grande il suo, deliberi sopra questa questione. Mi pare che sarebbe cosa più conveniente che egli ritirasse il suo emendamento per non pregiudicare la questione. Un voto che venisse dato in oggi o nel senso di mantenere, o nel senso di variare la tariffa, parrebbe pregiudicare la questione, quindi non domando altro se non che nulla si decida dopo questi due discorsi. Mi pare che all'onorevole Valerio non mancheranno occasioni di manifestare le sue idee in proposito, ed io mi farò un dovere di trasmettergli i dati che tengo su quest'argomento.

CADOLINI. Considerando quanto sia grave la questione che fu sollevata, pregherei l'onorevole Valerio di ritirare il suo emendamento, e quando egli non aderisse a questa preghiera, inviterei la Camera a respingere la sua proposta.

Alla questione della tariffa dei tabacchi testè sollevata, secondo me, intempestivamente, si collegano e rannodano altri gravi problemi finanziari. Così essendo, come possiamo noi risolvere per incidente una controversia di questa natura? Come testè ha dimostrato l'onorevole Sella, e come risulta dai quadri di riscossione delle imposte che si vanno pubblicando nella *Gazzetta Ufficiale* ogni mese, risulta che realmente in quest'anno abbiamo ottenuto sulla privativa dei tabacchi una maggiore entrata. Se noi senza prenderci tempo a discutere tutto quanto concerne le finanze vorremo cominciare dal sopprimere i maggiori introiti che abbiamo conseguiti, andremo sempre di male in peggio; e facendo cadere l'edificio esistente senza crearne un altro, rimarremo tutti schiacciati e con noi rimarrà schiacciata l'Italia. Prego adunque l'onorevole Valerio di ritirare il suo emendamento.

Se egli non credesse di acconsentire a questa mia preghiera, esorterei caldamente la Camera a respingere il proposto emendamento ed ogni altro che potesse tendere a far risolvere per incidente una questione speciale che debb'essere riservata a tempo più propizio.

PRESIDENTE. Il deputato Valerio ha facoltà di parlare per una dichiarazione.

VALERIO. Non è che per fare una dichiarazione che ho chiesto di parlare.

PRESIDENTE. Secondo il regolamento non si può parlare che una volta sola sopra un dato argomento. Però si può prendere una seconda volta la parola per chiarire le parti del discorso non bene intese.

VALERIO. Va bene.

Io non voglio rientrare nella questione, però mi corre debito, ed ho il diritto, di rettificare alcune cifre; e dirò solo che l'onorevole ministro quando persiste nelle cifre che egli ha date nella sua esposizione, ha dimenticato affatto, e dimentica di tener conto di ciò che l'aumento del prezzo avrebbe dovuto produrre,

cioè 27 milioni di più del prodotto dell'anno 1864. E che quindi, quando egli indica pel 1865 un maggior prodotto di due milioni, egli scambia in un fittizio prodotto maggiore una perdita reale di 25 milioni, e che se a questi 25 milioni si aggiungono i 3 milioni e mezzo che ei calcola che avrebbe dovuto produrre l'incremento del consumo, egli troverà una perdita di 28 milioni e mezzo.

L'onorevole ministro ritorna sulla questione del consumo, notando che se si ottenne la stessa cifra col prezzo maggiore il consumo è diminuito. Questo non è il fatto; il consumo in Italia non è diminuito, solamente ad una parte di questo consumo ha provveduto il contrabbando in una scala più estesa di prima. Io vi posso dare una prova di questo fatto per cognizione personale, ed è che il contrabbando ha cresciuto il prezzo della sua merce.

Il tabacco che il contrabbando vendeva una volta 2 lire, 2 lire e mezzo il chilogramma, ora lo vende 3 lire e mezzo e 4 lire il chilogramma, mentre in generale in Europa il prezzo del tabacco è diminuito.

Veramente io credeva, quando ho fatto questa proposta, che essa sarebbe stata facilmente senza nessuna discussione accolta dalla Camera. Mi pareva cosa così chiara, così evidente il ritorno almeno almeno allo stato di cose in cui era nel 1864; tanto più che non si tocca una questione di principio, perchè si mantiene sempre la privativa, nè si tende ad altro che a cercare di trarre partito d'un esperimento fatto e che ha male riuscito, che non s'incontra alcuna difficoltà nell'esecuzione, perchè si trova già tutto preparato; perchè gli uomini tutti che sono in questo ramo d'amministrazione hanno meglio a mano l'antico, che non il nuovo sistema inaugurato solo dal 1° gennaio 1865; e perchè infine ciò sarebbe stato accolto molto volentieri da tutte le popolazioni italiane. Ma se questa mia proposta sia per sollevare una lunga discussione ormai impossibile, come quella che troppo ritardasse la votazione della legge dell'esercizio provvisorio, io, piuttosto di rischiare una questione così evidente, aderisco al desiderio del signor ministro e ritiro la mia proposta.

PRESIDENTE. Il deputato Mancini ha facoltà di parlare.

Voci. Non è presente.

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole Mancini, la parola spetta all'onorevole Mazzarella.

MAZZARELLA. Io farò una semplice dichiarazione, ed è che per parte mia ritiro l'emendamento, il quale diceva che l'autorizzazione provvisoria si dovesse ridurre da tre a un mese, e mi unisco all'emendamento che presentava l'onorevole Boggio per l'autorizzazione di soli due mesi.

PRESIDENTE. Essendo ritirati tutti gli altri emendamenti, non rimane dunque più che quello dell'onorevole Boggio, a cui ha fatto adesione l'onorevole Mazzarella. L'emendamento Boggio consiste nel ridurre da

tre mesi a due mesi l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio.

Domando se sia appoggiato.

(È appoggiato.)

Lo metto a partito. Quelli che l'approvano si alzino.

(Segue la prova e la controprova.)

SAMARITANI. In che cosa consiste?

PRESIDENTE. Consiste, come si è detto e ridetto più volte, in ciò che il termine per l'esercizio provvisorio sia ridotto da tre a due mesi.

Pongo ai voti questo emendamento.

(Dopo altra prova e controprova, l'emendamento è adottato.)

Pongo a partito l'intero articolo 1° così emendato.

(È approvato.)

« Art. 2. Resta ferma la facoltà accordata al ministro delle finanze coll'articolo 2 della legge 21 dicembre 1864, n°2065, di emettere buoni del Tesoro fino alla somma complessiva di 200 milioni, la cui decorrenza non sia maggiore di un anno, a quell'interesse che il Governo crederà più opportuno, e che dovrà essere noto al pubblico. »

(È approvato.)

Leggo l'ordine del giorno della Commissione:

« La Camera dichiarando che coll'approvazione della presente legge non s'intendono pregiudicate le questioni relative alle competenze attive e passive delle provincie e dei comuni e degli altri enti morali, nè quelle che potessero sorgere in conseguenza dei decreti reali che debbono essere sottoposti alla sanzione del Parlamento, passa alla votazione del progetto di legge. »

MINISTRO PER LE FINANZE. Parmi che adesso sia inutile parlare di decreti reali.

CATUCCI. Credo si debba togliere l'ultimo periodo di quest'ordine del giorno. Dopo che la maggioranza della Camera adottò l'ordine del giorno Valerio, non è più questione della seconda parte di questo. Si può votare la prima parte, ma la seconda diventa inutile.

Un deputato. Durante le vacanze parlamentari furono necessari decreti per maggiori spese che sono qui accennate.

MINISTRO PER LE FINANZE. Le maggiori spese non hanno a che fare coi bilanci precedenti, nè col progetto di bilancio 1866 che ci sta davanti, quindi se qui si lasciassero adesso queste parole, parrebbe fosse ancora dubbia la questione, mentre fu già risolta nella discussione dell'altro giorno. Io aveva preso quei provvedimenti onde il servizio delle tesorerie passasse alla Banca fino dal 1° gennaio 1866, ma ora mi sono fatto un dovere di dare un contr'ordine, ed anzi questa mattina Sua Maestà si è degnata di firmare un decreto, il quale proroga tutti i precedenti che erano stati fatti per regolare questo servizio. Il lasciare adunque queste parole potrebbe forse dar luogo ad un dubbio che non è più.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Bortolucci.

BORTOLUCCI. Al punto in cui siamo non abuserò, o signori, della vostra pazienza, perchè so quanto sia prezioso il tempo destinato alle nostre discussioni.

Io non sono sorto ad oppormi all'ammissione dell'articolo in esame, giacchè io riconosco che la sua adozione, come quella del complesso della legge, è una conseguenza della necessità in cui noi siamo di dare al Ministero, qualunque sia, i mezzi per procedere oltre nel governo della pubblica cosa.

Ma ora che viene in discussione l'ordine del giorno proposto dalla Commissione, io intendo di rivolgere una preghiera alla gentilezza del signor ministro delle finanze affinchè voglia illuminarmi sopra un punto del bilancio che mi lascia in un grave dubbio ed in una penosa inquietudine.

Ognuno ricorderà che, a termini dell'articolo 6 della legge 14 luglio 1864 sulla perequazione dell'imposta fondiaria, i sette milioni corrispondenti ad altrettante spese che stavano prima a carico delle provincie piemontesi, sarde, parmigiane, modenesi e lombarde, dovevano essere ripartiti come sovrimposta a queste provincie in ragione dei loro rispettivi contingenti. Ma lo stesso articolo dispone che questa sovrimposta doveva aver luogo solo in pendenza della legge provinciale e comunale che stava preparandosi, e che avrebbe provveduto in modo uniforme al servizio delle provincie e dei comuni.

Ora tutti sappiamo che questa legge è stata promulgata ed attivata fin dal 1° luglio 1865, sappiamo inoltre che in forza di questa nuova legge molte spese che erano prima a carico dello Stato passarono alle provincie.

Io credo che sia atto di giustizia evidente che anche i sette milioni che erano portati dal bilancio del 1865 in forza della legge sulla perequazione fondiaria a carico delle provincie suddette, debbano scomparire ed essere levati dal bilancio del 1866.

Ma siccome il riassunto del bilancio che noi abbiamo sotto gli occhi non parla che delle cifre complessive sulla fondiaria di poco inferiori a quelle del 1865, e mancano gli elementi e i dettagli dei singoli bilanci, così mi rimane il dubbio se questi sette milioni siano o no scomparsi dal bilancio del 1866, e se non fossero stati levati, ognuno vede la grave ingiustizia che si richiederebbe a quelle provincie, tanto più che la legge della perequazione, secondo il mio avviso e secondo l'opinione anche dei paesi a cui appartengo, anzi che ottenere lo scopo che si era prefisso, cioè di conguagliare la imposta, sarebbe riuscita, almeno presso di noi, ad un contrario risultato, cioè ad averla sperequata.

Quindi io prego di nuovo la cortesia del signor ministro a volermi dare una spiegazione in proposito.

MINISTRO PER LE FINANZE. Per quanto io abbia procurato, non lo nascondo, nello interpretare le leggi, di sostenere per quanto mi fu possibile l'interesse delle

finanze, non mi spinsi tant'oltre nell'applicazione di una legge così importante qual è quella sull'amministrazione comunale e provinciale, di passare a carico delle provincie le spese da detta legge ordinate e di conservare a beneficio delle finanze i titoli di entrata corrispondenti alle spese delle quali vennero sgravate.

Quindi posso tranquillare l'onorevole interpellante che non figurano nelle cifre relative all'imposta fondiaria comprese nel bilancio del 1866 stato distribuito agli onorevoli deputati nè i diciotto centesimi addizionali di cui egli parlava, nè il fondo comune delle provincie napoletane, imperocchè io non avrei potuto fare cosa sì ingiusta.

BORTOLUCCI. Ringrazio il signor ministro delle spiegazioni che mi ha date, e prendo atto di questa dichiarazione per norma quando verrà in discussione il bilancio definitivo.

PRESIDENTE. Si legge l'ordine del giorno colle modificazioni concordate tra il signor ministro delle finanze e la Commissione della Camera:

« La Camera dichiara che coll'approvazione della presente legge non s'intendono pregiudicate le questioni relative alle competenze attive e passive delle provincie e dei comuni e degli altri enti morali, e passa alla votazione del progetto di legge. »

I signori deputati che approvano quest'ordine del giorno sono pregati di alzarsi.

(È approvato.)

PETITTI, ministro per la guerra. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER LA GUERRA. Prima che si passi alla votazione del progetto domando la parola per fare una rettificazione.

Percorrendo in questo momento i resoconti della seduta di ieri veggo un'inesattezza che suppongo un errore di stampa, ma che credo sia necessario di rettificare.

È fatto dire all'onorevole Boggio che la spesa del nostro soldato non sarebbe che di 900 o 1000 lire.

Siccome io ho contestata questa cifra, ed è appunto su questo punto che si è appoggiata la mia risposta, mi rincresce che con quest'errore di stampa si venga a far cadere tutto quello che io ho detto ieri.

Se l'onorevole Boggio non avesse detto che il soldato italiano costa lire 1480 all'anno, io non avrei avuto motivo di rispondergli su questo punto, e rettificare la sua asserzione.

PRESIDENTE. Non essendosi ancora presentata la relazione sul progetto di proroga della legge sul brigantaggio, domani non vi sarebbe materia per l'ordine del giorno, epperò la tornata pubblica è rimandata a sabato.

Si procede alla votazione per scrutinio segreto sul progetto di legge per l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio de' bilanci per il primo bimestre del 1866.

Risultamento della votazione:

Votanti	196
Maggioranza	99
Voti favorevoli	173
Voti contrari	23

(La Camera approva.)

Il signor ministro ha facoltà di parlare per una rettificazione.

MINISTRO PER LA GUERRA. Mi rincresce di dover fare una rettificazione adesso che i banchi della Camera sono vuoti, ma ad onor del vero debbo dichiarare che poco fa io sono incorso in un errore. Io aveva letto male nel rendiconto. Percorrendo rapidamente un passo del medesimo in cui si parlava di 900, e di 1000 lire per soldato, ho creduto che ivi l'oratore parlasse dell'esercito italiano. Ora però riconobbi che è questione

dell'esercito francese, epperiò dichiaro che il rendiconto consuona perfettamente colle parole dette ieri dall'onorevole Boggio.

BOGGIO. Ringrazio il signor ministro, perchè nella sua lealtà abbia fatta immediatamente questa rettificazione. Mi rincresce che, come il signor ministro stesso ha già avvertito, la censura siasi fatta innanzi ai banchi pieni, e la rettificazione accada innanzi ai banchi vuoti. Però non gliene farò una colpa. Bensì mi sarà lecito esprimere il desiderio che anche questo incidente giovi a far meglio rispettare la buona consuetudine parlamentare di non fare rettificazioni, quando non è presente la persona alla quale si dirigono.

La seduta è sciolta alle ore 6.